

1 GENNAIO 2007 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**
 Poste Italiane S.p.A. Spedizioni in Abbonamento Postale - D.L. 333/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 43) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

1° GENNAIO 2007 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**
 Poste Italiane S.p.A. Spedizioni in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DGE Sendite

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Sondrio

n. 1 GENNAIO 2007

SCOUT NEL CUORE



CENTRALE OPERATIVA



SONDRIO CITTÀ ALPINA 2007

LE ALPI DALL'ALBA AL TRAMONTO

IL VELO ISLAMICO

DALLA PALEO ALLA NEO TV

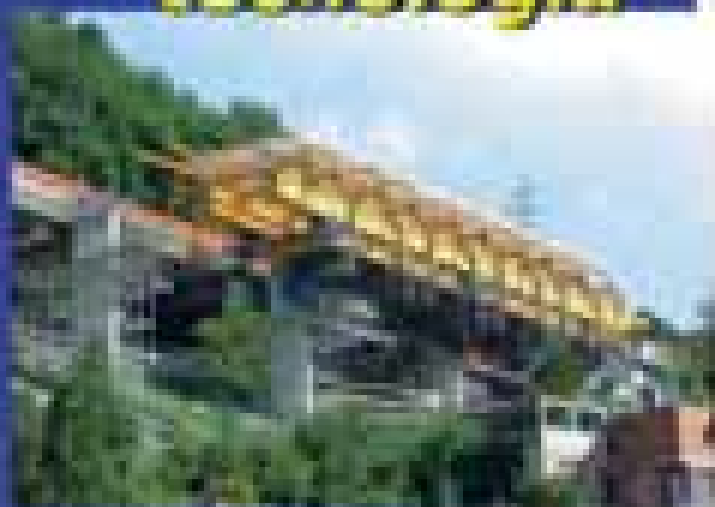
professionalità



impegno

- gallerie
- infrastrutture stradali
- autostrade
- ferrovie
- opere di difesa del suolo
- edilizia
- lavori idraulici

tecnologia





ContoNoProfit

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

**CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA.**

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 1 - GENNAIO 2006

LA ASSOCIAZIONE GRUPPO STORICO
POMPIERI DI VALCHIAVENNA
A FIRENZE 8
gianfranco boffi

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

LA RUSSIA OGGI:
QUESTA SCONOSCIUTA 10
giuseppe brivio

LA NUOVA CENTRALE OPERATIVA
DI COORDINAMENTO DEL SERVIZIO
ANTINCENDIOBOSCHIVO E
PROTEZIONE CIVILE 12
pier luigi tremonti



I SERVIZI SOCIO-SANITARI
IN PROVINCIA DI SONDRIO:
LA PAROLA AI CITTADINI 14
giuseppe brivio

IL VELO: IL CONFINE CHE SEPARA
LA DONNA DAL VIVERE CIVILE 16
manuela del togno

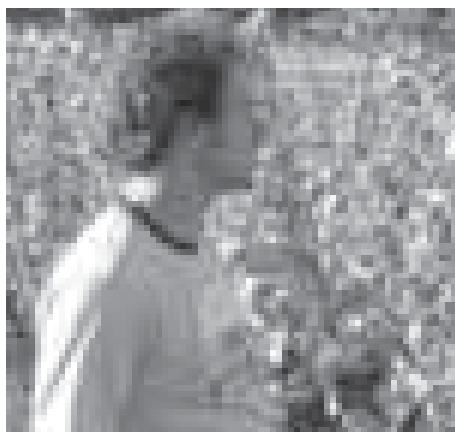
I VERI NEMICI 17
pierangela bianco

IL CONTO CORRENTE BANCARIO
È UN INDICATORE
DELL'INTEGRAZIONE
DEGLI IMMIGRATI 18
guido birtig

LA CONFINDUSTRIA DETTA
L'AGENDA POLITICA 19
fabrizio di ernesto

DOPO LA RIFORMA
DELLA POLITICA,
ECCO LA POLITICA DELL'"ANTI" 20
luigi oldani

MARCEL ZANOLARI:
UN PIONIERE
DELLA BIOVITICOLTURA 21
angelo granati



QUANDO L'ETICA DELL'ESSERE
INCONTRA QUELLA DELL'AVERE 24
rodolfo signifredi

INTERVISTA A ROBERTA PILIEGO
PROPRIETARIA DI AVRAWEB.IT,
IL PORTALE DEL BENESSERE
E DEL BENAVERE 25

MAURILIO DONATI,
SCULTORE DEL LEGNO 26
anna maria goldoni

ECCELLENZE CROMATICHE
DI AURELLA MAZZOLA TRAVERSI 28
ermanno sagliani

IL PRESEPE
DI GIORGIO BERTALLI 28
paolo pirruccio

LE ALPI DALL'ALBA
AL TRAMONTO 30
livio piatta



ATTENZIONE
AI PIÙ' FRAGILI 35
alessandro canton

SCOUT NEL CUORE 36
cristiana zepponi

DOPO UN LUNGO PARCHEGGIO...
IL PARCO DELLE OROBIE
BERGAMASCHE SI INCAMMINA 39
silverio signorelli

UN GENE NELL'AUTISMO 41
carmen del vecchio

STUPENDA MOSTRA A MILANO:
ARTURO MARTINI
IL PIU' GRANDE SCULTORE
DEL NOVECENTO ITALIANO 42
donatella micault

IL CAMPANILE DELLA CHIESA
PARROCCHIALE DI DELEBIO 45
paolo pirruccio

AI CONFINI
DELL'IMPERO ROMANO 47
nemo ed eliana canetta

SONDRIO CITTÀ ALPINA 2007
"DA UN'IDEA AGLI OBIETTIVI" 50

TRIANGIA: IL SOGNO
E LA VISIONE 52
nello colombo

"LA CAPPELLA DEGLI ITALIANI"
LA CHIESETTA ITALIANA
DELLE ORCADI 54
giovanni lugaresi

COME NASCE IL GENERE "REALITY":
DALLA "PALEOTELEVISIONE"
ALLA "NEOTELEVISIONE" 56
gianluca lucci

"ANPLAGGHED AL CINEMA"
PER FORTUNA CI SONO ALDO,
GIOVANNI E GIACOMO 57
ivan mambretti

QUALE FUTURO PER
L'EQUITAZIONE IN VALTELLINA? 58
carlo nobili

RECENSIONI 60
giuseppe brivio

Il Comitato di verifica nazionale sta per iniziare i controlli delle schede elettorali dell'aprile di quest'anno e terminerà nel luglio del 2007 se tutto andrà bene. Dopo almeno otto mesi di discussioni nel corso dei quali ne sentiremo di tutti i colori e vedremo la nascita di sondaggi sull'esito dei controlli ... sarà finita la "operazione chiarezza"?

Ci sia consentito di avere forti dubbi.

Tutto resterà come prima e la solita bolla di sapone scoppierà senza lasciare traccia della sua esistenza. Forse che se cambiasse qualcosa tutti tornerebbero tranquillamente a casa per affrontare

serenamente nuove elezioni?

Sarebbe il massimo scoprire di essere stati governati da chi lo ha fatto con un mandato illegittimo o perfino truffaldino!

Del caos si accusa anche la legge del voto degli italiani all'estero, legge notoriamente concepita da menti bacate, proposta, letta (?), discussa e approvata ... senza prevedere controlli seri

...

Ma chi è il "padre" di questo pateracchio? Chi lo ha ideato, voluto e approvato: non certo i soliti senatori a vita ... "amen".

Confusione e pressapochismo sommati alla precisa volontà di agire solo esclusivamente per il proprio tornaconto hanno certamente fatto la loro parte.

I nostri 945 rappresentanti forse erano troppo occupati per cercare di addomesticare le liste elettorali e per inserire i protetti, i fidati ed i sottocoda ... per pensare ad altro, vale a dire alla serietà della legge elettorale. Cosa cavolo mai facevano tutti, tutto il santo giorno (che non avessero per caso ragione le iene?).

Di certo alcuni di loro* tra pregiudicati, condannati e in attesa di giudizio dovevano avere ben altro per la testa. L'introduzione per mano ignota (?) nell'ultima finanziaria dell'indulto contabile è di per se disgustoso.

Da anni vediamo quasi sempre i soliti deputati e senatori: "dal pannolino al pannolone": evviva la democrazia, evviva la "concorrenza", evviva il ricambio. E pensare che perfino il sindaco di Morterone con i suoi 33 abitanti non può essere eletto per due volte di seguito ... mentre loro sì ... a vita?

Nessun Consigliere Regionale Valtellinese? Ma nessuno se ne era accorto proponendo, esaminando e poi votando la legge? La risposta è la stessa: sciatteria o incuria ... non si scappa. È anche qui è tutto da rifare.

Siamo di fatto in guerra, la crisi dilaga e con essa la disoccupazione ed il precariato, le pensioni sono a rischio, la sanità e la scuola traballano ... i treni deragliano, gli aerei non volano.

Gli unici a mettere raramente mano al portafoglio sono solo loro (deputati e senatori) che oltre a non pagare si aumentano le prebende senza pudore, con puntualità e precisione assoluta!

Insomma pare che i veri problemi per il Paese siano i pacs, il football, l'eutanasia, la legittimità del voto dei senatori a vita o

come e dove piscia Vladimir! E poi ... cerchiamo di essere seri: le polemiche tra destra e sinistra non fanno altro che rendere ancora più miserabile il teatrino della politica italiana.

**E pensare
che per un punto
il povero Martin
perse la cappa.
L'ultima ratio:
fare una ulteriore
modifica alla legge
elettorale secondo
la quale chi perde
"solo" per xx voti
ha vinto!
Follia?
Ma non è ancora
finita...**

*Tra il Senato e la Camera, vi sono 25 condannati in via definitiva, altri 8 condannati in primo grado, 17 imputati, 19 indagati, 10 prescritti e non mancano i miracolati dall'immunità, assolti per legge eccetera, che porta il totale a una novantina su 900: uno su dieci! All'appello non mancano i vari partiti: 65 rappresentanti della Cdl e 17 dell'Unione; il record è di FI (29), seguono An (14), Lega (8), Ds (6) e Margherita (6), Udeur (2) e Rifondazione (2). Tra i reati troviamo casi di corruzione (18), seguono finanziamento illecito (16), truffa (10), abuso d'ufficio e falso (9), associazione mafiosa (8) e bancarotta (7).

(n.d.r.) I dati sopra riportati possono essere incompleti e non aggiornati all'ultimo minuto a causa della continua evoluzione dei fatti!

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVII - N. 1 - Gennaio 2007

Direttore responsabile

Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo

Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione

Manuela Del Togno

Direttore editoriale

Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Pierangela Bianco - Guido Birtig - Gianfranco Boffi
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton - Nello Colombo
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio -
Fabrizio Di Ernesto - Anna Maria Goldoni - Angelo Granati
Gianluca Lucci - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
Donatella Micault - Carlo Nobili - Luigi Oldani - Livio Piatta
Paolo Pirruccio - Ermanno Sagliani - Rodolfo Signifredi
Silverio Signorelli - Pier Luigi Tremonti - Cristiana Zepponi

In copertina:

Scout nel cuore

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

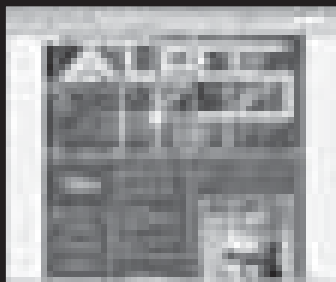
Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa
è nata la nostra rivista.



Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 - CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITÀ

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

C/C

DATA

FIRMA



L'Associazione Gruppo Storico Pompieri Valchiavenna era a Firenze



per le celebrazioni per il 40° anniversario della alluvione che colpì la città nel 4 novembre del 1966

di Gianfranco Boffi

Dal 3 al 5 novembre 2006, si sono tenute a Firenze le celebrazioni per il 40° anniversario della terribile alluvione che colpì la città dal 4 novembre 1966.

Il programma delle iniziative ha visto l'allestimento di convegni, rassegne e mostre, esercitazioni, sfilate di mezzi di soccorso in uso in quegli anni.

Protagonisti dell'evento celebrativo sono stati i Vigili del Fuoco, che all'epoca dell'esondazione del fiume Arno intervennero in modo massiccio alle operazioni di soccorso alla popolazione e al patrimonio artistico della città. In occasione di queste celebrazioni, il Corpo Nazionale ha voluto dare particolare risalto alla propria presenza, esponendo mezzi, materiale fotografico e organizzando convegni su quei terribili giorni.

Grazie alla cospicua raccolta di automezzi storici, l'Associazione Gruppo Storico Pompieri Valchiavenna è stato invitato a partecipare all'evento con un ruolo di primo piano, portando a Firenze la propria FIAT Campagnola del 1963, l'autopompa OM Lupetto del 1961, la Moto Guzzi Falcone del 1955 e un'ambulanza Alfa Romeo F12 del 1965, appena restaurata.

I mezzi sono stati condotti da sette soci (tutto personale operativo del distaccamento VV.F. di Mese Valchiavenna), perfettamente equipaggiati con materiali e divise d'epoca. E' stata inoltre esposta la collezione di modelli di automezzi dei Vigili del Fuoco di Claudio Persenico, collocata nella chiesa di Santa Croce.

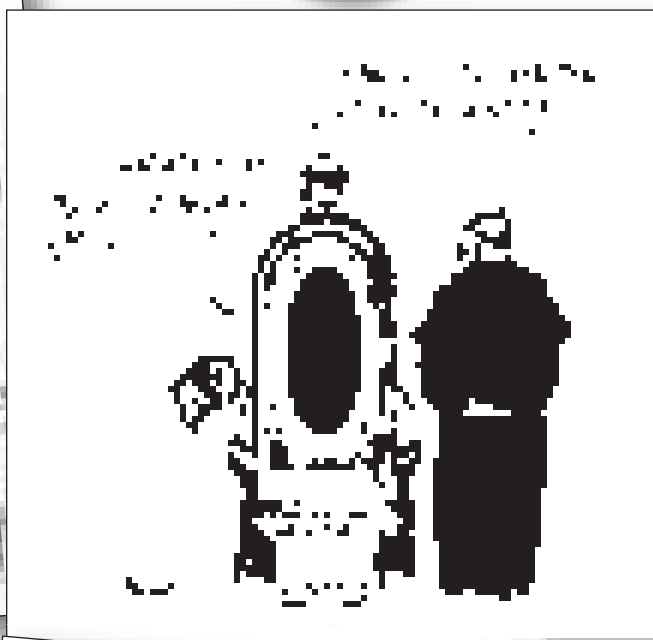
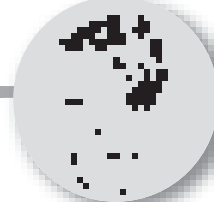
Al di là dell'emozione per la rievocazione di una grande tragedia, che ha

causato molte vittime e pesantissimi costi al patrimonio culturale, i membri dell'Associazione hanno vissuto il momento più gratificante in occasione dei due caroselli storici, tenutisi sabato 4 novembre in piazza Santa Croce e domenica 5 novembre in piazza della Signoria, dove oltre 40 veicoli d'epoca, provenienti da tutta Italia, hanno sfilato incolonnati per le vie del centro cittadino, in rappresentanza delle migliaia di uomini e delle centinaia di mezzi che in quel novembre del 1966 parteciparono alle operazioni di soccorso.

In questo ambito, i veicoli del Gruppo storico hanno avuto modo di ben figurare per l'accuratezza del restauro, l'omogeneità tematica e la fedeltà storica del materiale esposto. La Moto Guzzi ha avuto inoltre l'onore di fungere da apripista dell'autocolonna. ■



di Aldo Bortolotti



La Russia oggi: questa sconosciuta

di Giuseppe Brivio

La percezione in Europa occidentale di quanto sta avvenendo in questi anni in Russia sotto il governo di Putin è spesso confusa. Non è infatti facile interpretare i dati della politica di questo paese, sia per la mancanza di trasparenza nei meccanismi di formazione delle decisioni politiche e nei rapporti di potere, sia per la difficoltà di interpretare la natura del potere dell'attuale Presidente quando lo si valuta in base ai parametri della liberal-democrazia europea.

La stampa occidentale in genere oscilla tra il plauso per la forte crescita economica e la preoccupazione per una stabilizzazione politica che sembra basata più sul rafforzamento del potere di Putin che non sulla affermazione dello Stato di diritto. Prevalde comunque tra gli osservatori e i politici europei una forte diffidenza verso questo paese e il suo leader politico cui si rimprovera il mancato rispetto per i diritti umani e la scarsa propensione alla democrazia. Non ci si pone il problema di comprendere quanto stia realmente accadendo in Russia. Le vicende di questi giorni non aiutano certamente a fare chiarezza ...

Occorre comunque tenere conto della particolarità della storia di questo grande paese. La Russia, rispetto al resto d'Europa, ha infatti sempre seguito una propria via specifica nella costruzione dello Stato e nel perseguimento della modernità.

E' un fatto che la Russia si è sviluppata nei secoli isolata rispetto al continente europeo, senza partecipare, se non molto marginalmente, al suo processo di civilizzazione. Interessa qui ricordare la particolare arretratezza della sua società che non ha mai potuto svilupparsi e dare vita ad una società variegata che fungesse da volano per la modernizzazione del paese e da contrappeso politico al potere centrale, in modo da promuoverne la trasformazione. La Russia non ha mai conosciuto né la rivoluzione liberale né quella democratica, né tanto meno la graduale affermazione dello Stato di diritto che ha caratterizzato l'Europa occidentale.



Date le sue peculiarità territoriali e sociali, ha potuto sopravvivere e compiere i suoi passi verso la modernità solo grazie ad un sistema di governo autocratico, fondato sul potere incondizionato del monarca prima, e del capo dello Stato poi.

Il sistema autocratico in Russia ha permesso di massimizzare le possibilità di difesa del paese e ha fornito l'unico impulso alla modernità che era compatibile con una società così arretrata e priva di spinte endogene. E il grande sforzo di trasformazione in uno Stato moderno non è avvenuto come in Europa grazie alla evoluzione della società, che forniva allo stesso potere politico la spinta, gli strumenti e i modelli per creare il quadro giuridico e di potere in grado di sostenere tale evoluzione, ma si è basato esclusivamente sull'iniziativa dello Stato stesso. E le stesse riforme della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo sono state prodotte dal sistema autocratico.

Con il crollo dell'URSS e del regime comunista nel '91 si è aperta in Russia una nuova fase in cui il riferimento alla tradizione russa è andato momentaneamente perduto, ed è iniziata la ricerca di una nuova via per colmare il divario che separa questo paese da quelli più avanzati. Ma il livello di sviluppo della società russa rimane quello di un paese che, come si diceva, non ha conosciuto né la rivoluzione liberale, né la rivoluzione democratica, né

la formazione dello Stato di diritto, né la nascita di una società civile ricca e articolata e di una classe media vitale.

La democrazia è anzi vista sostanzialmente come una frode. Sondaggi recenti rivelano che solo il 22% dei cittadini esprime consenso verso questa forma di governo, mentre il 53% è dichiaratamente contrario e il 78% ritiene che sia solo una facciata per mascherare il potere dei ricchi e dei clan più forti. **Analogamente il 53% degli intervistati ritiene che le elezioni libere siano dannose e solo il 15% le valuta positivamente.** Chiamati a scegliere tra "libertà" e "ordine" l'88% degli intervistati sceglie l'ordine, solo l'11% dichiara di non volere rinunciare alla libertà di parola, stampa o movimento in nome della stabilità e ben il 29% ritiene di potervi in ogni caso rinunciare perché li considera privi di valore. Un altro sondaggio conferma che il 76% dei russi è favorevole a ristabilire la censura sui mass media!

In questo quadro il consenso dei cittadini va a chi è in grado di esercitare un potere forte, 'rassicurante' nella sua autorevolezza e autorità.

I russi disprezzano la debolezza e non sostengono chi propugna modelli politici liberal-democratici. E' inevitabile quindi che chi detiene il potere in Russia da un lato ne detenga molto di più rispetto a qualsiasi leader democratico, e dall'altro che in questo modo goda di un ampio consenso che si mantiene tale proprio nella misura in cui riesce ad esercitare il potere con autorità. Nel caso di Putin poi si aggiunge un ulteriore elemento: il caos e il disastro prodotti dagli anni di governo di Eltsin hanno ulteriormente rafforzato la domanda di stabilità e di ordine nell'opinione pubblica, che chiedeva una svolta nella leadership proprio come quella che per il momento Putin sembra riuscire ad impersonare, a prescindere dalla "spy story" che in queste settimane tiene impegnata l'opinione pubblica dell'Europa occidentale, inglese e italiana in particolare. ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative



Proviamo adesso a giocare utilizzando la carta Jolly dei sostantivi.
Potrete scegliere a piacere per formare la frase: nomi propri (Alessio, Lucia...), nomi astratti (fede, giustizia...), cose (tavolo, libro...), luoghi (Sondrio, Lombardia...).

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

animale
di
fare
giungere
guardare
odore
spesso

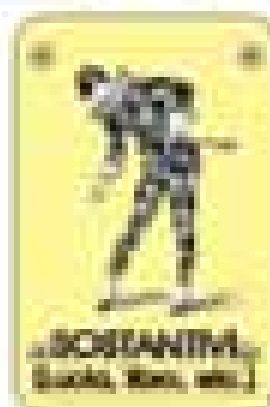
cosa
colore
da
interno
moto
piacere
radere

atto
conquistare
gelato
la
parte
religione
specchio

cattivo
che
con
crudo
essere
nuovo
strano

bagnare
comico
esigere
immobile
pena
sensibile
un

cucina
il
marone
punta
selvatico
lingua
voitare



ESEMPI

1. Facciamo fare frate di colore, che conquistano.
2. Guarda il comico: che piacere conquistare ALPES!
3. Radò la punta, essendo un animale selvatico.

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU

Focus Giochi

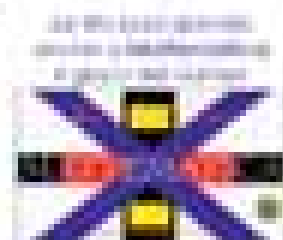
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e coerente grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, riferiti alla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i masculini diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- con la carta jolly potete utilizzare un sostantivo a piacere.

Mandatci la tua frase di seguente indirizzo e-mail: muoversi@adessocipenso.it
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES!

www.adessocipenso.it



La nuova Centrale Operativa di Coordinamento del Servizio Antincendio Boschivo e Protezione Civile



di Pier Luigi Tremonti

La Comunità Montana Valtellina di Sondrio, fortemente motivata nel campo degli interventi di prevenzione, monitoraggio e gestione dell'emergenza, ha voluto una Centrale Operativa di Coordinamento all'interno della propria Sede. L'intento è di organizzare al meglio le sinergie tra i vari gruppi volontari di Antincendio Boschivo,

di Protezione Civile e l'attività delle Guardie Ecologiche Volontarie.

Fondamentale è stato l'aggiornamento delle cartografie necessarie per poter rendere incisive e sicure le fasi di previsione, prevenzione e di gestione di eventi calamitosi. Allo scopo il sistema utilizza strumen-

tazioni e software GIS (Geografic Information System) e GPS (Global Positioning System).

Le posizioni dei vari gruppi volontari, rilevate tramite GPS, possono essere visualizzate in tempo reale e



archivate, per poter essere visualizzate a posteriori, inoltre, fatto molto importante, possono essere anche esportate ed utilizzate con altri software GIS di elaborazione cartografica digitale.

Col sistema GPS sarà quindi facile ed immediato perimetrare zone a rischio o zone in cui c'è stato un incendio o un evento calamitoso e tracciare l'esatta posizione su una cartografia digitale delle strade forestali e dei punti di approvvigionamento idrico o di aree per l'atterraggio elicotteri.

Ovviamente tutte le comunicazioni effettuate durante gli interventi saranno memorizzate e archiviate nel disco fisso del computer e potranno essere riascoltate a posteriori.

Presto la centrale sarà dotata anche di un computer portatile, con lo stesso software e le stesse funzionalità di quello fisso, che avrà la duplice funzione di sostituire il computer fisso in caso di malaugurato guasto o di essere usato come centrale operativa di coordinamento mobile, ovvero potrà essere portata nei centri di comando e di controllo della gestione della emergenza o in altre strutture come la sala unificata di protezione civile Prefettura/Provincia. Sarà così finalmente possibile ottimizzare le risorse umane e tecniche ma soprattutto sarà possibile agire velocemente e con maggior coordinamento di tutti gli attori di protezione civile.

In tempo di "pace", dunque, la Centrale Operativa di Coordinamento funzionerà per le operazioni di rilievo, controllo e gestione del territorio con elaborazione di cartografie digitali e cartacee necessarie per gli eventuali interventi d'emergenza.

Per coordinare e organizzare le squadre e tutte le attività sopra elencate serve la "Centrale Operativa di Coordinamento", un progetto che ha richiesto un rilevante investimento, in parte reperito dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio, in parte finanziato dal Consorzio del Parco delle Orobie Valtellinesi e in parte tramite la legge nazionale 353 del 2000 sugli incendi boschivi. La spesa complessiva del primo lotto è stata di € 64.080,00 mentre col secondo lotto si arriverà alla spesa totale del progetto di € 115.000,00.

Il progetto voluto dall'assessore alla Protezione Civile Luca Michel Spagnolatti è stato seguito per gli aspetti tecnici ed economici dalla dottoressa Cinzia Leusciatti e dall'ingegner Paolo Ferrari.

Recentemente è stato creato il Servizio Antincendio Boschivo e Protezione Civile all'interno dell'Area Agricoltura della Comunità Montana Valtellina di Sondrio a cui si può accedere anche tramite il sito internet <http://www.cmsondrio.it/cmsondrio.html> sotto la voce Area Agricoltura. ■

L'assessore alla Protezione Civile Luca Michel Spagnolatti è soddisfatto del risultato raggiunto, che rappresenta un importante passo verso l'obiettivo di realizzare in Sondrio una Centrale Operativa, la prima in valle, veramente all'avanguardia. Radio ai volontari rintracciabili con GPS, possibilità di collegare la rete telefonica cellulare con la rete radio, possibilità interconnettersi con web camera per il controllo del territorio e per il monitoraggio degli incendi boschivi, possibilità di interagire con gli altri operatori nelle emergenze.

Il progetto, tra attrezzature, corsi, aggiornamenti ed esercitazioni ha richiesto nel 2006 l'impegno di 256.000 euro, una cifra importante, ma che rappresenta un ottimo investimento per la sicurezza del territorio.

Progetti in ambito protezione civile e antincendio boschivo realizzati dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio nel 2006

Creazione del Servizio Antincendio Boschivo e Protezione Civile con personale dedicato; acquisto di un fuoristrada con modulo antincendio da 400 litri; realizzazione di corsi base per l'antincendio boschivo e di corsi di aggiornamento; protocolli d'intesa con i Vigili del Fuoco, con il Consorzio Parco delle Orobie Valtellinesi, con l'Associazione Psicologi per i Popoli, e altre associazioni di volontari del settore; realizzazione di database per la gestione dei volontari e dei mezzi e attrezzature; partecipazione e organizzazione di esercitazioni; raccolta di dati per l'aggiornamento e l'informatizzazione del piano intercomunale di protezione civile; acquisto di nuovi dispositivi di protezione individuale per i volontari e i tecnici.

Programmi per il 2007

Redazione del piano di antincendio boschivo; aggiornamento e informatizzazione del piano intercomunale di protezione civile che verrà messo in visione on line presso tutti i comuni del mandamento; formazione del personale tecnico della comunità montana; formazione dei volontari dei gruppi di antincendio boschivo e di protezione civile; acquisto di mezzi e attrezzature.

Attrezzatura della centrale operativa di coordinamento

34 radio portatili con GPS, 2 radio base, 2 radio veicolari con GPS, carica batterie.

Nella Centrale Operativa: pc, due monitor, stampante, consolle radio base, microfoni da tavolo, gruppo di continuità, ricevitori GPS e specifici programmi operativi (software per rilevazione GPS su cartografia, software per la gestione della fonia e l'invio di messaggi di testo).

Antenna/ripetitore fissa e mobile.

Centrale operativa mobile: pc portatile, radio mobile, software per rilevazione GPS su cartografia, software per la gestione della fonia e l'invio di messaggi di testo.

SISTEMA SANITARIO IN AMBIENTE MONTANO

I Servizi socio-sanitari in provincia di Sondrio: la parola ai cittadini

di Giuseppe Brivio



“Un modello di buona salute per la gente di montagna” è il titolo della ricerca delle ACLI della provincia di Sondrio, che costituisce **“Il primo rapporto sulla sanità provinciale da parte degli abitanti della Valtellina e della Valchiavenna”**. Inizia con queste parole del Presidente delle ACLI provinciali, dottor Gianfranco Cucchi, la presentazione della ricerca delle ACLI provinciali stesse sui Servizi socio - sanitari in provincia di Sondrio visti dalla parte dei cittadini, presentata ufficialmente il 18 marzo 2006 nella sala del Consiglio provinciale di Sondrio ed ora disponibile in agile volumetto, **a cura di Gianfranco Cucchi e Girolamo Rossi - Ed. L'Incontro - ACLI Service Sondrio**.

Si tratta di 140 pagine fitte di tabelle e grafici, risultato di una ricerca dimensionata su un campione statisticamente rappresentativo e in 450 interviste, su apposito questionario, distribuite sull'intero territorio provinciale, suddivise per genere (maschile e femminile), fasce di età (18 - 34 / 35 - 54 e oltre 55 anni) e mandamenti (40% nei capoluoghi di mandamento e 60% nei comuni minori).

La ricerca è un importante lavoro che mette a disposizione uno strumento fondamentale per porre le basi per un servizio sanitario provinciale **efficiente ed efficace**; essa mette infatti chiaramente in mostra, dall'ottica del cittadino utente, gli aspetti positivi, ma anche i punti di debolezza dell'attuale sistema sanitario provinciale e mette a disposizione un'analisi o mappa dei bisogni dei cittadini, base imprescindibile

per progettare il futuro del sistema socio - sanitario provinciale.

Ricorda opportunamente nella Prefazione della ricerca il coordinatore della stessa, prof. Girolamo Rossi: “Le ACLI provinciali avevano organizzato nel recente passato due convegni provinciali, con larga partecipazione di istituzioni e di pubblico, sul tema della Sanità nella nostra provincia. Con questa ricerca non abbiamo voluto analizzare il sistema sanitario provinciale riferendoci, come nelle esperienze precedenti appena ricordate, ai soli operatori nel settore, i cosiddetti testimoni privilegiati, ma facendo riferimento alle testimonianze di un campione statisticamente rappresentativo della popolazione di Valtellina e Valchiavenna”.

Lo studio - indagine non manca di concretezza ed è anzi propositivo: i dati della ricerca mettono infatti in evidenza la esigenza di maggiore quantità e certezza dei finanziamenti da parte della Regione Lombardia in vista di una pur necessaria riorganizzazione sanitaria provinciale. Emerge anche l'esigenza di interventi legislativi regionali per garantire quote pro capite adeguate per una zona totalmente montana qual è la nostra, a bassa densità di popolazione e con gravi difficoltà di movimenti interni.

La ricerca evidenzia, tra l'altro, che la spesa sanitaria pro capite in provincia di Sondrio ammontava a tutto 2004 a soli 1.230.935 euro contro i 1.543.400 euro di media nazionale (un 25% di differenza) e a quelle delle ASL di zone montane quali quelle di Bolzano, Trento, Brunico, Belluno, Aosta e Valcamonica che sono tutte superiori alla spesa sanitaria pro-

vinciale: si va da un 25% in più della vicina Valcamonica ad un 100% in più della provincia di Bolzano!

Afferma giustamente il Dottor Cucchi nella presentazione della ricerca: “Ascoltare i bisogni dei cittadini può aiutare a riorientare le politiche di sviluppo sociosanitario”. Ed ancora: “Le necessità appartengono alla comunità e al singolo cittadino, ed in quanto tali sono loro espressione. La comunità diventa la base da cui parte la domanda di salute e alla quale il sistema politico deve dare una risposta”. ■

Fate come dico ... fidatevi!

Un aspetto importante che ha contraddistinto l'applicazione della LR 31/97, che ha riformato il sistema sanitario regionale, è stata l'attenzione posta sulla qualità del servizio reso al cittadino, implementando a livello aziendale dei progetti sulla qualità, resa e percepita, in grado di sensibilizzare e di formare gli operatori e di creare un impatto positivo nei confronti dell'utenza.

In altri termini la Regione si è impegnata per migliorare la qualità dell'assistenza ponendo particolare attenzione sia all'efficacia dei trattamenti, e quindi monitorandone gli esiti, sia alla soddisfazione dell'utente, in tutti i suoi molteplici aspetti.

Tutte queste tematiche la Regione Lombardia le ha affrontate in maniera approfondita, delineando degli indirizzi e regolando, di fatto, il sistema.

Questo è quanto si legge sul sito della Regione.

Si vede che gli illustri politici malati, Bossi e Berlusconi, e chissà quanti altri, non si fidano e vanno all'estero a curarsi ... bella roba!



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

La miglior qualità al miglior prezzo

Via Gallarate, 16 - 23100 SONDRIO

Tel. & Fax 0342-31.38.51

www.itemiapavimenti.com

Il velo: il confine che separa la donna dal vivere civile

di Manuela Del Torno

Il velo islamico è diventato fonte di polemica in tutto il mondo occidentale e non solo. Molti sostengono che si tratta solo di una questione religiosa e culturale, altri che non si tratta di religione, ma dei soliti vecchi pregiudizi, spacciati per valori, dell'uomo nei confronti della donna. Purtroppo molti governi occidentali non prendono sul serio l'oppressione della donna anzi sostengono per motivi di "tolleranza" la discriminazione in corso.

Nella cultura islamica il velo protegge la donna dagli sguardi impuri degli uomini, nascondendo la sua femminilità non può lanciare segnali che possono indurre in tentazione l'uomo. L'uso del velo impone un certo tipo di comportamento come non rimanere sole in una stanza con un uomo, non uscire, non frequentare luoghi pubblici "mist" come la piscina, la palestra, subire l'infibulazione, la poligamia, essere costretta a sposare un uomo mai visto. Il velo, il più delle volte, impone alle donne una vita segregata, senza volontà e senza diritti.

Cerchiamo prima di tutto di fare un distinguo dei tipi di "abbigliamento", se così si possono chiamare, in uso nel mondo islamico: il **burka** copre tutta la persona dalla testa ai piedi, nascondendo anche gli occhi; il **chador** è un velo, generalmente nero, che lascia scoperto il viso e copre solo testa e spalle. Il **nikab** copre viso, testa e spalle lasciando scoperti solo gli occhi e l'**hijab** è una sorta di "fazzoletto" che copre orecchie, nuca e capelli lasciando scoperto il viso.

In Francia è vietato nelle scuole pubbliche l'uso di ogni simbolo, tra cui il velo islamico, che ostenti la religione, anche in Gran Bretagna si è posto lo stesso problema. In Italia è vietata per legge la copertura totale del viso, prevista dal burka e dal niqab, poiché impedisce il riconoscimento della persona, mentre per quanto riguarda il "velo" (hijab) si è aperta un'ampia discussione sull'opportunità di una legge che ne vieti l'uso.

La copertura del viso e della testa riporta la donna ad un ruolo di sottomissione nei



confronti dell'uomo che non può essere accettata né giustificata neanche in nome della libertà e tolleranza religiosa. Una religione che conferisce alla donna una connotazione negativa, di inferiorità nei confronti dell'uomo non può chiamarsi religione. I paesi occidentali devono battersi e schierarsi apertamente in nome della parità tra uomo e donna soprattutto nei confronti di tutti quei paesi che ancor oggi sottomettono la donna.

Molte sono le obiezioni contro una possibile normativa anti-velo, una di queste è che il velo è parte della religione islamica e della cultura musulmana, ma, non si tratta di una questione culturale ma della libertà della donna, costretta dall'uomo ad indossare il velo per convincerla di essere inferiore, per sottometterla e controllarla. L'imposizione del velo nasce da una visione della società misogina, che ruota attorno alla figura dell'uomo padre e padrone. Il velo non è un simbolo religioso, chi veramente crede non ha bisogno di simboli per esternare la propria fede. Non è in gioco né la libertà di culto né la libertà di vestirsi come si vuole ma il rispetto della donna. Alcune donne musulmane immigrate sostengono che portare il velo per loro è una libera scelta, un mezzo per schivare le molestie sessuali, per ottenere rispetto; possono muoversi liberamente senza essere osservate sentendosi protette e sicure. Ma allora non è più una libera scelta ma una decisione dettata dalla paura.

La verità è che il velo è un marchio che sottolinea la differenza tra uomo e donna,

è uno strumento di controllo imposto dagli uomini per isolare la donna dalla società civile. La figura della donna occidentale è spesso vista dai musulmani in modo negativo, ciò che mettono in discussione è il nostro modo di vivere, la libertà della donna e i suoi diritti così faticosamente ottenuti ma ancor oggi messi in discussione.

Alcuni immigrati musulmani vogliono che le loro "donne" continuino a vivere nelle medesime condizioni in cui vivevano nei loro paesi di origine e non accettano che possano rivendicare gli stessi diritti di cui godono le donne occidentali. Così giustificano e mascherano le loro paure con la religione obbligando la donna a una vita segregata.

Gli uomini e non solo i musulmani hanno paura dei diritti che le donne hanno acquisito con grande difficoltà, è per questo che non vorrei che il dialogo e la tolleranza che i nostri politici maschi auspicano non sia solo un tentativo di ritornare al passato, un modo per limitare la nostra libertà.

Il velo va vietato non in nome della laicità ma in nome dei diritti umani, perché è una discriminazione sessuale, è il simbolo della supremazia dell'uomo sulla donna. I diritti e i doveri di ognuno derivano dall'essere una persona, non dall'essere maschio o femmina.

E' fondamentale che le donne musulmane cominciano ad essere padrone della loro vita.

Anche la donna occidentale ha subito prevaricazioni e abusi da parte del sesso maschile, non dimentichiamoci che solo recentemente (1945) la donna ha acquisito il diritto di voto. Proprio per questi diritti così faticosamente ottenuti e agognati è giusto che le donne musulmane possano emanciparsi, così com'è accaduto a noi, e togliersi il velo è il primo passo in tal senso.

"O Profeta, di' alle tue spose, alle tue figlie e alle donne credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non molestate" (Sura XXXIII, 59). Ai tempi di Maometto poteva essere tollerabile, oggi no. ■

I veri nemici

di Pierangela Bianco

Il viaggio in Turchia di Benedetto XVI si è concluso positivamente malgrado le minacce, i timori che lo hanno preceduto ed accompagnato anche a causa della bufera artificiosamente sollevata dopo il discorso tenuto a Ratisbona. Il Papa ha dimostrato coraggio personale, ma soprattutto ha dimostrato la forza e il valore del Cristianesimo e del ruolo del suo massimo rappresentante ad un mondo in parte ostile, in parte agnostico e in parte pusillanime che ha rinchiuso nella sfera individuale la propria fede.

Questo viaggio è stata la chiara dimostrazione che la fede cristiana è testimonianza pubblica, è, come dice monsignor Fisichella, "la capacità di comprendere che il bene che si è ricevuto e l'identità che si è raggiunta non può essere tenuta soltanto per noi, essendo una conoscenza che ci è stata rivelata da Dio". Questa è stata la più significativa risposta a coloro che, soprattutto nel mondo cristiano, sono i veri nemici del papato e della fede. Il discorso del 12 settembre a Ratisbona ha portato allo scoperto quanto odio organizzato, quanta malafede condita di ignoranza, quanta ignavia abbia radici profonde nel mondo occidentale e nella Chiesa stessa. Il 12 settembre è una data storica: ricorre un anniversario che il mondo occidentale ignora ma che dovrebbe essere considerata festa nazionale in tutto il mondo non solo cristiano, ma in tutto il mondo libero. Esattamente 323 anni fa, il 12 settembre del 1683, Vienna fu liberata dai Turchi. I Cristiani fermarono l'avanzata dell'Islam e il beato Innocenzo XI, promotore della Lega Santa contro l'Islam, a ricordo di quella vittoria istituì la festa del Nome di Maria. Fu salvato il diritto dei Cristiani di continuare a professare liberamente, almeno nel mondo occidentale, la loro religione ed il privilegio per molte popolazioni di vivere in libertà. La miccia che ha dato fuoco alle polveri è scoppiata non per il fatto in sé, ma



per la notizia diffusa dai mass media a partire da quelli occidentali sempre vigili nel cogliere qualsiasi pretesto per attaccare la Chiesa. Ha iniziato il giorno successivo il New York Times scrivendo che "Papa Benedetto, in un discorso infiammato, attacca tutto: secolarismo, jihad, Islam e il profeta Maometto". La notizia è stata ripresa, ingrandita, enfatizzata dai principali quotidiani europei e ovviamente da Al Jazeera, Al Araba e simili. Venerdì 15 i governi arabi, tramite il Consiglio del Golfo, hanno preteso le scuse del Papa. Le manifestazioni anticristiane sono state innumerevoli, la maggior parte degli autorevoli (?) uomini politici europei ha taciuto o ha dimostrato solo quanta nebbia abbia nel cervello e quanta viltà nell'animo, gli intellettuali islamicamente corretti per lo più hanno attaccato Benedetto XVI e difeso l'Islam. Naturalmente in nome della libertà di espressione, di pensiero, e del civile confronto. Siamo alla jihad morale, alla jihad della parola. Possibile che tutti questi maître à penser non se ne accorgano? O forse il problema è più inquietante e più grave. Le opinioni del giornalista Jan Fischer del New York Times sono state ispirate da autorevoli esponenti del pensiero progressista cattolico fra i quali brilla il padre gesuita Thomas Michel, per tredici anni a capo dell'ufficio per l'Islam del Consiglio per il dialogo interreligioso del Vaticano, che ha affermato "Credo che i media occidentali siano ingiustamente osses-

sionati dall'Islam ... non credo che le parole del Papa siano state sagge. Spero che non alimentino la violenza e che i musulmani accetteranno le sue scuse e lo perdoneranno". Del resto che cosa ci si deve aspettare da un collaboratore del sito www.islam-online.net legato a Youssef Qaradawi esponente di spicco dell'odio islamico contro i cristiani e l'occidente? Piuttosto c'è da chiedersi come mai un simile personaggio abbia occupato un ruolo così importante.

Purtroppo non è solo. Quanti sono e chi sono questi predicatori dell'islamicamente corretto? Questi fiancheggiatori di chi predica la sconfitta del cristianesimo, l'annientamento della civiltà occidentale, la distruzione di Israele? Costoro sono più pericolosi perché nemici interni, perché creano disorientamento e confusione fra gli stessi cristiani, sono insidiosamente fuorvianti per i più deboli.

E' necessario costruire un fronte di opposizione che coinvolga i cristiani, e non solo, a tutti i livelli e in tutte le istituzioni, in tutte le strutture. I Cristiani e tutti coloro che vogliono difendere i valori dell'occidente e la sua libertà si devono assumere la responsabilità di elaborare concetti forti e di esprimerli negli ambiti più incisivi della formazione. Non si tratta di scegliere fra lo scontro di civiltà e l'ignavia o peggio il fiancheggiamento di posizioni autolezioniste, si tratta di creare le condizioni per recuperare una forte identità delle nostre tradizioni, dei nostri valori, delle nostre conquiste quali premessa per un autentico dialogo, per realizzare una reciprocità che si basa sul rispetto dell'altro. Questo dialogo però non potrà realizzarsi se non basandosi sul recupero della ragione e del diritto naturale come ha effettivamente detto Papa Benedetto XVI a Ratisbona in un passo denso di significato in cui ha auspicato "... un vero dialogo delle culture e delle religioni di cui abbiamo un così urgente bisogno". ■

Il conto corrente bancario è un indicatore dell'integrazione degli immigrati

di Guido Birtig

Il censimento della popolazione del 2001 aveva rilevato la presenza di circa un milione e trecentomila immigrati residenti in Italia, ma Caritas stima che nel 2006 la stessa superi i tre milioni. Questa crescita suscita negli Italiani sentimenti ed emozioni contrastanti, la cui analisi esula dalle finalità di questo articolo, che si propone invece di rilevare i reciproci comportamenti tra gli immigrati e le banche poiché si ritiene che ciò possa rappresentare un attendibile indicatore del livello di integrazione sociale ed economica raggiunto a qualche anno dall'arrivo in Italia. La facilità nell'eludere i controlli all'ingresso nel nostro Paese ha fatto sì che, per molto tempo, l'Italia fosse considerata come Paese di primo accesso per raggiungere poi i Paesi dell'Europa Continentale. Il sempre più severo controllo da parte di questi e la crescente facilità nel trovare lavoro in occupazioni non più gradite dagli Italiani ha indotto molti immigrati a considerare meno temporaneo il loro soggiorno in Italia. L'immigrazione, composta prevalentemente da uomini soli, era sempre "temporanea" perché l'orizzonte di riferimento permaneva il Paese di origine, in cui continuavano a risiedere le famiglie e verso cui erano rivolti gli sforzi economici in vista di un ritorno. In questo primo momento gli immigrati si reputano e sono considerati essenzialmente come "lavoratori stranieri". Nel momento in cui fanno la loro comparsa

le mogli ed i figli la migrazione passa in una fase successiva. I bisogni dei nuovi venuti sono l'occasione per avviare relazioni più ampie e diversificate con l'ambiente sociale ed istituzionale. L'anzianità dell'insediamento, il sorgere di leaders operanti sia all'interno della comunità immigrata, sia sulla scena politica nazionale e le strategie di vario tipo che mirano all'inserimento dinamico sono i fattori che favoriscono l'instaurarsi di rapporti nuovi e crescenti tra la popolazione di origine straniera e l'ambiente circostante.

Processo di integrazione

Sebbene la televisione diffonda quasi quotidianamente immagini di sbarchi clandestini nelle zone costiere dell'Italia meridionale enfatizzandone le circostanze suscettibili di stimolare emotività, Caritas asserisce che gran parte degli immigrati irregolari è entrata nel Paese con visto regolare, ma la stessa si è poi trattenuta oltre la scadenza consentita. Romania, Albania, Marocco, Ucraina e Cina sembrano essere i principali bacini di provenienza. La provenienza determina talvolta tipicità di scelte e di comportamenti anche lavorativi. Caritas rileva che l'Italia è la meta preferita dai Romeni e che la maggioranza degli stessi proviene dai villaggi rurali della Moldavia, regione ove durante il regime comunista sorsero numerose industrie tessili e calzaturiere. Molti imprenditori italiani vi trasferirono parte delle loro lavorazioni, generando così scambi e contatti che hanno

reso l'Italia una meta migratoria di elezione per queste popolazioni. Ciò denota che, in termini generali, gli immigrati tendono ad inserirsi negli ambiti produttivi che meglio rispecchiano le abitudini, le conoscenze e le esperienze acquisite in patria. Prescindendo dal commercio ambulante e dalle "collaborazioni familiari", agricoltura, tessile e confezioni nonché edilizia sembrano essere le occupazioni prevalenti degli immigrati. Tutte le indagini riportano che il grado di istruzione degli immigrati è elevato, ma gli stessi non esitano a svolgere in Italia attività diverse dalla loro qualificazione purché ben retribuite. Diversamente dall'Italia, la generalità dei Paesi europei tiene conto di tali fattori, e pertanto promuove ed agevola l'ingresso e l'inserimento delle persone provviste delle qualificazioni professionali in grado di meglio soddisfare le esigenze delle rispettive economie.

I bisogni finanziari degli immigrati variano in funzione di alcuni fattori, quali le fasi e gli obiettivi della migrazione, il Paese d'origine, le caratteristiche sociali e culturali del singolo individuo e del gruppo etnico di appartenenza. Inizialmente, il denaro contante mantiene una valenza anche simbolica del tutto rassicurante. Successivamente, con il ricongiungimento familiare e la presenza stabilizzante delle mogli, l'apertura di un conto corrente bancario non solo evidenzia la sua comodità, ma sembra rappresentare

una sorta di attestato del raggiungimento di uno status. Ciò conduce ad una concordanza d'intenti poiché, se da un lato l'accesso ai servizi bancari denota un buon livello d'integrazione, la numerosità degli immigrati costituisce per le banche un segmento di mercato cui prestare attenzione. L'approccio degli immigrati ai servizi bancari avviene usualmente con gradualità e dipende in misura consistente dall'esperienza acquisita nel Paese di origine. Le indagini hanno tuttavia rilevato che l'assistenza e la consulenza fornita da amici e perfino dal datore di lavoro sono risultate particolarmente utili. In alcuni Paesi di origine è diffusa una sorta d'intermediazione finanziaria a favore di soggetti marginali che è stata definita microfinanza. La stessa concerne non solo la concessione di crediti rotativi di piccolo importo, ma anche la raccolta di risparmi, e la erogazione di servizi di pagamento e di assicurazione. Coloro i quali se ne sono avvalsi in Patria ne auspicano l'adozione anche in Italia, ma ciò sembra presupporre la necessità da parte delle banche di avvalersi di strumenti sostituti delle garanzie tradizionali, ossia avvalersi di prodotti finanziari atipici per forma, dimensione e flessibilità. Concretamente, si tratta di trovare sostituti delle garanzie tradizionali. Per le banche si pone la corretta valutazione tra l'evidente maggior grado di rischio e l'aspettativa che l'immigrato - generalmente giovane,

professionalmente preparato e particolarmente attivo sul mercato del lavoro, nonché forte risparmiatore - potrebbe divenire un cliente redditizio da accompagnare nella gestione dei movimenti finanziari e/o nella realizzazione dei suoi progetti imprenditoriali. E' infatti in continua crescita la numerosità delle imprese artigiane di produzione e riparazione gestite da immigrati e gli immigrati sembrano costituire lo strato della popolazione con la maggiore propensione al risparmio, come risulta indirettamente dal fatto che sono ormai oltre 560 mila gli immigrati proprietari di casa, sovente acquistata proprio accendendo mutui. Da qui la crescente richiesta di finanziamenti.

Ove si dovesse dare credito alle risultanze di un recente sondaggio condotto dalla Fondazione Ismu, in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano, su un campione di immigrati residenti in Lombardia e riportante le loro opinioni in merito alle modalità di conferimento della cittadinanza italiana, emergerebbe una seria e concreta volontà di integrazione. Dal sondaggio risulta che il 70% degli immigrati considera importante tale conferimento. Lo stesso dovrebbe essere attribuito dopo otto anni di permanenza in Italia, ma nel presupposto di una buona conoscenza della lingua, nonché della Costituzione e della storia del Paese. Per i figli, giunti in Italia assieme ai genitori, la cittadinanza dovrebbe essere il corollario all'adempimento dell'obbligo scolastico. Conseguentemente, gli intervistati si aspettano di usufruire del diritto di stabilimento e libera circolazione e la possibilità di accedere alla Pubblica Amministrazione. Si tratta di un approccio al problema ben più rigoroso di quanto previsto dal recente disegno di legge governativo, dai connotati largamente permissivi, che sembrano sottintendere inopportune ambiguità. ■

La Confindustria detta l'agenda politica

di Fabrizio Di Ernesto

L'esecutivo rosso-bianco-verde sembra continuare la deriva filo-padrone e sempre più lontana dagli interessi della classe lavoratrice.

Da quando le prime file di Confindustria a Verona avevano esaltato l'Unione, suscitando il malcontento della base dell'associazione degli industriali, non accenna a diminuire l'attrazione tra queste due forze, tanto che continua la 'strana' luna di miele tra 'compagni' e datori di lavoro.

Il ministro dell'Interno Giuliano Amato, intervenendo all'apertura dell'anno accademico della Scuola superiore amministrativa dell'Interno ha sentenziato: "Luca Cordero di Montezemolo sarebbe un eccellente ministro a cui affidare l'organizzazione dei nostri apparati anche se forse da grande lui vuole fare il presidente del Consiglio".

Il presidente degli industriali ha subito ringraziato l'ex presidente del Consiglio replicando con un preoccupante "si vedrà".

Dopo aver avvisato gli italiani che una sua discesa in campo non è del tutto da escludere, il presidente della Ferrari ha duramente attaccato la sinistra radicale definendola la "Brembo della politica perché frena sempre sulle scelte", lanciando poi uno strale contro la classe politica italiana invitandola a considerare che "forse ci sarebbe bisogno di qualche viaggio di studio per qualche esponente sindacalista e politico di questa sinistra frenatrice. E non dico solo in Cina e in

India ma anche in Spagna e Inghilterra per capire che il mondo va avanti".

Dopo aver ribadito la necessità, secondo gli industriali, di scelte coraggiose, e cioè utili ai padroni ma non ai lavoratori né tanto meno ai cittadini, il presidente della Fiat ha sentenziato "sono fondamentali quattro o cinque cose senza cui il rischio di allontanarsi dal mondo che cresce si farebbe impressionante", interventi probabilmente individuabili in: minor costo del lavoro, maggiore aiuti dello Stato per limare le perdite delle industrie, precarietà sempre crescente per i lavoratori, maggiori infrastrutture i cui costi devono gravare solo ed esclusivamente sulle tasche dei contribuenti e soprattutto minore ingerenza dello Stato nell'economia, ma solo per ciò che riguarda i ricavi non certo per le perdite, come la Fiat insegna da decenni a questa parte.

Continuando nella sua analisi della situazione il numero uno di viale dell'Astronomia ha paragonato l'Italia ad una barca "in cui rema metà del Paese mentre l'altra metà è seduta a poppa, ringrazia, non produce e succhia le ruote di chi rema anche per loro".

Per quanto riguarda gli interventi da fare per rilanciare il Bel Paese, "dove ci sono ancora troppi fannulloni", secondo Montezemolo è basilare tornare a crescere "riducendo la spesa improduttiva e tutte quelle persone che stanno a poppa, ridando credito, spazio e risorse a chi rema. Perché queste non

scelte di oggi le pagheremo tra quindici anni. La sfida sulla competitività non si vince a parole ma solo crescendo".

A destare le maggiori preoccupazioni nel presidente degli Industriali la pubblica amministrazione che necessita di "una grande trasformazione culturale", aiutata in ciò dalla politica che deve prendere decisioni coraggiose e che "deve prenderle prima di ricercare il consenso".

Per il presidente della Ferrari è necessario fare in modo che lo Stivale riesca ad attrarre investimenti esteri, per completare quella colonizzazione economica che ci sta rendendo sempre più poveri e sempre più consumatori.

Che Montezemolo stia studiando da politico non è certo una novità ed il programma politico-economico illustrato ieri conferma appieno la linea che seguirebbe. Preoccupante è l'invito di Amato che, ministro di un governo molto vicino alla grande finanza internazionale, non sono certo un mistero i rapporti passati tra alcuni esponenti del governo e la Goldman Sachs, vorrebbe ora coinvolgere anche il rappresentante degli industriali nella gestione della cosa pubblica.

Dopo Berlusconi e Prodi quindi un nuovo personaggio estraneo alla politica e vicino al mondo dell'economia si candida a gestire l'Italia. E pensare che dovrebbe essere la politica a gestire l'economia e non viceversa.

Da 
Giovedì 7 Dicembre 2006

Dopo la riforma della politica, ecco la politica dell' "anti"

di Luigi Oldani

Sappiamo quello che non siamo ma non sappiamo quello che siamo. Si può esplicitare così la logica anti che tanto è diffusa nel nostro paese nelle sue più diverse forme e tipologie di raggruppamento e di "partecipazione" politica. Giusto per fare un esempio che salta subito agli occhi è la contestazione dei cosiddetti "no global".

O, la cosa più buffa, è la così accanita lotta al comunismo senza neanche muovere un perché al suo padre fondatore: Karl Marx.

Mi chiedo in questo guazzabuglio cosa centrino con tutto questo ventilato anti-comunismo le formazioni politiche di ispirazione cattolica, liberale o repubblicana in un dibattito politico dove, dopo la "tanto attesa" riforma della politica, conta più l'appartenenza alla fazione che non il contenuto politico.

Almeno a sentire che l'economia non è alla base di tutto, che la scuola, l'arte e l'istruzione in generale non dipendano da essa. Invece no, si rifiuta il comunismo *sic et simpliciter* senza neanche andare a fondo sul perché o su cosa agli effetti si rifiuta.

Tutto questo sembra strano: tanto assenso all'economia e quel che è peggio tanto seguito all'indiscriminato consumo senza dire alcun che su Karl Marx?

Se George Orwell con il suo libro *Animal Farm* aveva fatto un'acuta ironia a quel che era il portato del manifesto del partito comunista (cioè su che cosa avrebbero fatto i proletari una volta raggiunto il potere), il problema ora è che di Orwell non interessa niente a nessuno se non i titoli o le parodie ammiccanti dei suoi libri più che gli



argomenti trattati in essi: ecco allora spuntare le varie *Fattorie*, i vari *Grandi Fratelli* e tutto l'armamentario di quel grande consumo che fa esso, *in primis*, dell'economia la base di tutto. Ecco allora che quell' "anti", tanto manifestato, diventa, agli effetti, un definitivo "pro" a largo consenso.

Questa sarebbe la proprietà privata, sì la proprietà privata di ogni ben che minimo buon senso.

Gli effetti del comunismo sono stati resi manifesti a tutti con le dittature, i gulag e le deportazioni, gli effetti dell'anticomunismo si vedono a tutt'oggi con la più tacita e ossequiosa venerazione verso l'economia imperante e con chi ne è agli effetti il suo più sontuoso leader rampante.

Lasciamo pure stare che non si parli più di bene comune, quasi che questo concetto appartenga ad un'altra epoca, ma, allora, che epoca è la nostra: quella del bene privato da perseguire ad ogni piè sospinto e da mettere in bella mostra sì da suscitare nient'altro che venerazione e consenso? Altro che Karl Marx. Qui di Marx, lo si studi, non si fa altro che un ossequioso ufficio di consenso (per quel particolare ruolo che negli scritti del filosofo tedesco veniva riservato all'economia). E, quel che è peggio, il tutto si manifesta con il più deliberato, ingenuo o sfacciato

assenso.

Ma allora siamo ancora qui: il buon partito è l'economia e la sua vera essenza è il denaro. Mi chiedo quale messaggio può raccogliere un giovane da tutto questo. Sì, un giovane che vuole crescere e capire in che società si trova.

Se tutto ciò che si presenta alla gente sembra cadere dall'alto,

dalle gerarchie, le più svariate e diversificate, cosa si vede sorgere dalla base? Ossia direttamente e solo dalla gente? Sì dalla gente comune che pure essa pensa, sente e spera, pur senza avere o sognare uno yacht e un codazzo di ballerine e prestigiatori a fianco.

Ora, si proclama tanto l'Europa. L'Europa delle banche sarà anche fatta, ma nella confusione attuale come è dato sentirsi europei? Come può la gente comune avere un sentimento politico così alto se ciò che gli si presenta e si professa è tutto fuorché la politica nel vero senso della parola, cioè una politica atta a un "pro" e non una politica statica e ferma davanti e solo a un "anti"?

Di fronte a tutto questo si dice che i giovani sono concreti e silenti. Ma è ora bene che si ammirino tali giovani, oggetto di tanto studio delle più variegata ricerche di mercato e delle più svariate campagne economiche. I giovani si tacciono perché studiano, lavorano e non dicono alcun che, ma sanno e capiscono appieno che ciò che gli si presenta più che la politica non è nient'altro che il triste simulacro di quel che agli occhi pare proprio la stridente sagoma di un sepolcro imbiancato, e il primo sentimento che suscita, ovvio, così stanti fatti, politica e relazioni, non è nient'altro che pietà. ■



MARCEL ZANOLARI: un pioniere della bioviticoltura

di Angelo Granati

La prima volta che sentii parlare di Marcel e dei suoi pregiati vini fu in Valgerola. Era un freddo e grigio sabato autunnale ed ai margini di un interessante convegno organizzato dall'Associazione Produttori Valli del Bitto, parlavamo con Piero Roccatagliata e con Ornella Mammola delle attività del presidio Slow Food di Teglio e di come alcuni cuochi valtellinesi e valchiavennaschi di grande talento, virtuosamente, promuovono i prodotti del territorio (cfr. articolo su Alpes di luglio: "Slow Cooking: una ricetta per valorizzare la produzione agricola di

qualità di Valtellina e Valchiavenna"). Piero, nel referenziare alcune pregiate produzioni locali, accennò alle qualità di alcuni vini, prodotti, con modalità biologiche, sui bei terrazzamenti di Bianzone, accanto alla maestosa ed antica chiesa di San Siro ed a poca distanza dalla Tenuta Casa La Gatta. Per soddisfare la mia curiosità di conoscere l'unico produttore di vino biologico della Valtellina, Piero ed Ornella mi portarono poi, un giorno, a conoscere Marcel Zanolari, giovane ed appassionato viticoltore che ha ereditato dal padre Giuliano, come molti altri valtellinesi, la passione

per la vigna. Nella conduzione dei suoi 8 ettari di vigneto nei comuni di Bianzone, Villa di Tirano e Teglio, Marcel ha, però, voluto seguire, a differenza di altri giovani viticoltori, una sua particolare strada: quella di coltivare la vite seguendo i dettami della coltivazione biologica ed ha per questo maturato un lungo apprendistato nel Canton Ginevra, in Svizzera, lavorando presso le Domaine des Balisiers di Gérard Pillon e Jean-Daniel Schlaepfer. Come gli appassionati sanno, negli ultimi anni la Svizzera ha dimostrato di saper produrre vini di alta qualità e di standing interna- ►



Gli impianti viticoli a lira

La lira è un sistema di impianto che consente di migliorare il soleggiamento della vite, e di conseguenza di accentuare il processo di fotosintesi. Vi è quindi una maturazione globale migliore ed un arieggiamento anche dei grappoli che riduce il formarsi di muffe ed altre malattie fungine.

Tipologie varietali dei vitigni dei Domaines des Balisiers e de Lauzières.

I vitigni dei bianchi sono: **Aligotè, Chardonnay, Chasselas, Pinot Blanc, Pinot Gris, Riesling-Sylvaner, Sauvignon Blanc.**

I vitigni dei rossi sono: **Baliverne, Cabernet Franc, Cabernet Sauvignon, Gamaret, Gamay, Pinot Noir.**

Les amphores

Le anfore a base d'argilla e a forma d'uovo sostituiscono le barriques e, pur garantendo la stessa traspirabilità, a differenza di esse, non lasciano nei vini gli aromi del legno che spesso rendono troppo uniformi vini che originariamente hanno caratteristiche sostanzialmente differenti. La forma ad uovo, inoltre, garantisce ai liquidi in esso contenuti di rimanere in movimento continuo a causa del cosiddetto "movimento di Brown" dal nome di colui che per primo lo osservò e lo studiò. Nel caso del vino questo movimento continuo consente al deposito nobile di restituire al liquido quelle preziose sostanze che ne arricchiscono il gusto, gli aromi ed il profumo e che altrimenti andrebbero irrimediabilmente perdute dopo i primi passaggi della vinificazione.

zionale, in grado di competere con i vini più blasonati. Dopo questa interessante esperienza, Marcel è quindi tornato in Italia e, mettendo a frutto la professionalità maturata in Svizzera ed anche in Francia, ha convertito alcuni impianti tradizionali mettendo a dimora nuovi vitigni, più vocati alla produzione di uva ottenuta senza ricorrere ai prodotti chimici utilizzati nella viticoltura tradizionale. Marcel è oggi l'unico produttore di vino biologico in Valtellina ed uno dei pochi del nord Italia. I suoi vini sono tra i più originali, profumati, aromatici e sinceri che io abbia mai assaggiato.

Sin dal primo incontro Marcel mi ha colpito per la preparazione, la gentilezza e la disponibilità a parlare con grande trasparenza e semplicità dei molteplici aspetti della sua attività. Mi ha portato a visitare i

bei vigneti di Bianzone e Villa, ho gustato la sua dolce uva, ho ammirato la sua immacolata ed ordinata cantina (scuola svizzera) e mi ha illustrato con grande competenza e chiarezza le caratteristiche e le specificità della sua produzione biologica. Ho avuto infine l'opportunità ed il piacere di assaggiare alcuni vini che produce in Italia:

un Cabernet Sauvignon, vino delle terrazze retiche, allevato a Guyot; prodotto nel comune di Villa di Tirano, su una superficie di 6.500 mq. ed invecchiato nella cantina di Bianzone per 32-35 mesi in barriques ed amphores;

un Nebbiolo vigna San Siro, vino Valtellina Superiore DOCG. Prodotto nella vigna Curvedru, adiacente alla cantina di vinificazione nel comune di Bianzone su una superficie di 17.000 mq ed invec-



chiato per 36-40 mesi in barriques ed amphores;

un Pinot Nero (Blauburgunder), allevato a Guyot, prodotto in due parcelle. La prima nel comune di Bianzone, con superficie di 3.000 mq, l'altra nel comune di Villa di Tirano, con superficie di 4.000 mq. Invecchiato al minimo 24 mesi in barriques.

Maurizio Vaninetti, noto chef del Crotto di Morbegno e tra i promotori dello Slow Cooking, giudica così i vini del viticoltore di Bianzone: "i vini di Marcel, in particolare i bianchi, hanno, a mio avviso, due preziose caratteristiche: bevibilità e piacevolezza. Essi hanno più semplicemente il buon sapore schietto e fruttato dell'uva, un profumo ed un gusto che altri non hanno".

Marcel, per consentirmi di capire meglio le specificità della sua attività, mi ha invitato ad accompagnarlo in uno dei suoi frequenti viaggi di lavoro in Svizzera e Francia. Un viaggio che alla fine è diventato una interessante ed avventurosa scoperta delle sue radici professionali e di una realtà produttiva orientata al biologico ed al biodinamico che opera con successo e con pregevoli risultati, anche economici, in Svizzera, nella zona di Ginevra, ed in Francia, nell'alta Provenza.

Le realtà d'oltralpe che ho visitato producono vini pregiati nel Domaine des Balisiers a Ginevra e nel Domaine de Lauzières in Provenza. Come le vigne da cui nascono, i vini sono prodotti e controllati secondo le direttive contenute nei regolamenti di Bio Suisse che vietano l'uso di erbicidi, insetticidi e concimi chimici. I vigneti del Domaine des Balisiers si estendono su una superficie di 25 ettari e dominano la zona del Lago di Ginevra ad un altitudine che varia dai 375 ai 440 metri. L'impianto produttivo è di tipo bordeaux a lira e si ispira alle indicazioni fornite dal noto luminare francese Prof. Alain Carbonneau. Anche in

cantina Marcel segue un sistema di affinamento innovativo, acquisito durante la sua esperienza francese, che si basa sull'utilizzo di grandi anfore (in francese: les amphores).

I vigneti del Domaine de Lauzières si estendono per 35 ettari nella zona di Les Baux de Provence, a pochi chilometri da Avignone. Il pittoresco paesaggio verde-albino delle Alpilles francesi caratterizza la vallata che nasconde le cantine dove riposano i vini prodotti nel Domaine de Lauzières. Jean-Daniel Schlaepfer, ex avvocato ginevrino di grido, e Gérard Pillon hanno creato questo piccolo regno francese del buon vino biologico.

Jean-Daniel, uno degli illuminati maestri di Marcel, racconta ai coccolati e fortunati visitatori di Lauzières che la prima volta che vide questa valle gli venne in mente il libro di Jack London "The Valley of the Moon". Nel libro si racconta la storia di un uomo che, dopo aver condotto un'esistenza tormentata, ritrova la serenità dello spirito e la pace interiore in una valle solitaria dove conduce, in tranquillità, una vita semplice, a stretto contatto con una natura incontaminata. La storia di Jean-Daniel è significativamente simile. Avvocato di successo a Ginevra, ha abbandonato senza esitazioni e senza rimpianti una vita agiata e socialmente invidiabile, ma stressante ed umanamente poco gratificante e si è dedicato con entusiasmo ad una grande passione: produrre vini pregiati con amore e nel rispetto della natura. Ora vive e lavora tra il Domaine di Ginevra e il Domaine de Lauzières in un'assolata e lunare vallata della Provenza, nei pressi di Avignone, dove, talvolta, il solo rumore è il sibilo melodioso del Mistral che, dopo aver asciugato e scaldato la pregiata uva, accarezza impetuoso il Flauto Madagascar che magnifico e spettacolare si staglia al limitare orientale dell'ampia valle ad anfiteatro che ospita il Domaine. ■





QUANDO L'ETICA DELL'ESSERE INCONTRA QUELLA DELL'AVERE.

Benvenuti nel ritrovo del terzo millennio.

di Rodolfo Signifredi

*Tratto dalla rivista
New Age and New
Sounds - Music and
Wellness
di dicembre 2006.*

Il popolo della new age frequenta internet da quando è nato. Possiamo dire che sono sorti insieme, perché la Rete costituisce la protesi del suo cervello in quanto realizza a basso costo il sogno di un'interconnessione universale. Nel bene e nel male, il web è il tessuto connettivo del mondo che verrà, un modo di comunicare che, nel passato, l'uomo aveva anticipato con la telepatia. E i siti che parlano di spiritualità, globalità, benessere, natura, autoterapia, sono numerosi, molto spesso specializzati. Ma cosa ci fa una bocconiana in questo mondo alternativo delle discipline orientali e delle medicine naturali, dove il profitto non è mai un valore assoluto? È quello che chiederemo a Roberta Piliego, laurea in Economia aziendale alla prestigiosa università milanese e studi in Comunicazione d'impresa all'Università Cattolica, passata poi alla guida di Auraweb, un sito il cui nome è già tutto un programma. Chi conosce il genere, dice che è tra i più autorevoli portali italiani nell'am-



bito delle arti, scienze, pratiche per il benessere e qualità della vita.

Un locale dell'"altro mondo", frequentato da almeno 300 mila ricercatori ogni anno, 25mila ogni mese, quasi mille ogni giorno. Tutte persone fortemente motivate, che vanno a trascorrervi alcune ore in compagnia di se stesse, spesso privilegiando alcune sale fatte su misura per loro. Sono quelli che oggi si chiamano "creativi culturali" o newager della seconda generazione.

Oltre ai 2.500 articoli pubblicati, accompagnati da recapiti, biografie e link, Auraweb realizza periodicamente una newsletter e segnalazioni varie per migliaia di iscritti, giornalisti, operatori. Mentre attraverso la sua agenda

propone un notiziario ricco di appuntamenti, corsi, seminari e convegni. E Roberta Piliego, da brava padrona di casa, spiega cosa si può trovare nei vari ambienti, che lei chiama pagine, e come cercare ciò che fa per ogni singolo ospite. C'è spazio per tutti e per tutte le richieste, ma sempre al più alto livello. Insieme al suo staff di collaboratori ha strutturato ogni argomento in facili

diramazioni, lungo le quali salire e scendere senza trovarsi spaesati. C'è posto sia per chi ama l'arte che la meditazione. E succede che la meditazione divenga una forma d'arte, o viceversa, come nella pittura giapponese.

Auraweb propone un servizio culturale con aggiornamenti e letture originali su cinema, teatro, comunicazione, salute, economia e ambiente, avvalendosi dei contributi di esperti e opinion leader. E panoramiche sui consumi ecosostenibili, gli stili di vita, le iniziative di solidarietà, la responsabilità sociale dell'impresa, le medicine naturali e le tecniche psicofisiche per la salute. È come essere in una grande libreria del settore, fornitissima di tutte le novità. Ma anche in una beauty farm o in un monastero zen. ■

Intervista a Roberta Piliego*

Prima di Auraweb com'era la sua vita?

Non c'è un prima e un dopo Auraweb, c'è piuttosto una nuova esperienza che va a sommarsi al proprio vissuto. La vita non cambia, evolve, e noi con lei. Sperimentiamo i nostri talenti e le nostre predisposizioni per esprimere noi stessi e il progetto che, nel tempo, prende corpo e si manifesta a noi.

Apparentemente la mia vita era molto diversa, gli studi in economia e la passione per la comunicazione, accompagnati però da una forma di disagio nei confronti di una cultura e di un ambiente aziendale che raramente premiano lo sviluppo del potenziale umano. Oggi mi rendo conto che tutte le mie esperienze, accademiche, professionali e personali, si sono inanellate in un divenire di grande coerenza. Nulla mi sembra sprecato o incoerente, anche fasi della vita lontane e apparentemente in antitesi tra di loro.

Cosa l'ha portata a entrare in questo ambiente?

Io non parlerei di ambiente, quanto piuttosto di un pensiero condiviso da ambienti diversi. Un "fiutare" i sottili cambiamenti che stanno attraversando, in modo sempre più evidente, la nostra società nelle sue diverse manifestazioni. È qualcosa che ha a che fare con una più alta soglia dell'attenzione delle persone e dei cittadini, con la necessità di non aderire a un pensiero omologato, con una rinnovata domanda sul senso della propria vita. A questo proposito vorrei ricordare il prezioso lavoro svolto dal prof. Enrico Cheli, docente di Sociologia dei processi culturali dell'Università di Siena, con la sua Ricerca italiana sui creativi culturali, i cui dati confermano che il 65% della popolazione adulta italiana, più di 18 milioni di persone, è orientata verso nuovi stili di vita negli ambiti dell'ecologia, pace, etica dei rapporti umani, consumo consapevole, medicine non convenzionali, economia sostenibile, volontariato, ricerca interiore.

Le persone si informano quindi, spesso utilizzando fonti alternative che tro-

vano in Rete, scambiano idee e condividono progetti che possono tradursi in comportamenti concreti, quali le scelte di acquisto, i consumi e il modo di investire i propri risparmi. Penso alla finanza etica, ai GAS (gruppi di acquisto solidale) o alle iniziative che sostengono forme di economia partecipativa. Ma anche alle mobilitazioni a favore dell'ambiente e alla riflessione sulla multiculturalità. Forum, blog, associazioni e gruppi di pressione comunicano con segnali forti che non possono essere ignorati.

Ha trovato quello che cercava?

Difficile rispondere a questa domanda. Forse mi possono aiutare i bellissimi versi del poeta Konstantinos Kavafis: "Itaca t'ha donato un bel viaggio./ Senza di lei non ti mettevi in via./ Nulla ha da darti più.// E se la trovi povera, Itaca non t'ha illuso./ Reduce così saggio, così esperto,/ avrai capito che vuol dire un'Itaca." La risposta, il tesoro tanto cercato, è quindi nel percorso, nell'esperienza del lungo viaggio che ci condurrà a Itaca. Ogni giorno, ogni istante, è un andare verso Itaca ...

Come si potrebbe definire il sito Auraweb?

Un luogo, ma anche uno spazio, dove i naviganti della Rete approdano per ascoltare esperienze, informarsi e riflettere. Un giorno un amico mi disse: "sarebbe bello se Auraweb fosse non solo un portale di eco-cultura, ma anche di equo-cultura!" Ci sono parole e idee che mi piacciono molto e tra queste riconosco condivisione, curiosità, pensiero, giustizia, visione, equità.

Cosa lo distingue da altri siti analoghi?

La vastità e l'approfondimento degli argomenti. Con Auraweb ho cercato di premiare la completezza delle informazioni e delle tesi sostenute. Ho anche fortemente voluto veicolare un pensiero che non fosse "unico", ma sostenere una visione il più possibile articolata e aperta su questo nostro tempo.

Auraweb riesce a fidelizzare i suoi lettori?

Decisamente sì, nell'ultimo anno il portale ha registrato una forte crescita in termini di visite e iscrizioni alla newsletter, che, ogni mese, raggiunge migliaia di iscritti. Sono convinta che il web sia un terreno estremamente ricco per coltivare relazioni e rapporti umani e la redazione ha lavorato con grande attenzione in tal senso. Credo che questo approccio abbia premiato, perché, a parte i numeri in salita, ho avvertito più volte la sensazione che i lettori percepiscano le persone che lavorano e sostengono Auraweb.

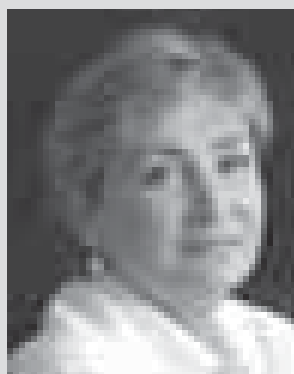
Il sito ha una parte dedicata ai servizi?

Da quest'anno è on line Auraweb Service, una risorsa pensata per promuovere i progetti e le attività di operatori e realtà produttive che si riconoscono negli argomenti sostenuti dal sito. Il Service utilizza una serie di strumenti, tipici della comunicazione off e on line, che promuovono prodotti e stili di vita a sostegno di salute, miglioramenti sociali e ambiente. In altre parole di uno stile di vita armonico.

Auraweb promuove anche iniziative o fa solo da tam tam?

Il sito ospita al suo interno una sezione dedicata alla solidarietà e ai progetti umanitari e accoglie le iniziative di molte associazioni e privati. Proprio in questo periodo stiamo lavorando con Claudio Maneri e la Fondazione Butterfly alla raccolta di fondi per la realizzazione di un pozzo d'acqua in Etiopia. Credo che sarà l'inizio di una serie di iniziative che Auraweb assumerà "in prima persona".

A cosa sarebbe servito studiare economia e comunicazione se non per andare anche verso l'altro?



* **Roberta Piliego.** Laureata in economia aziendale all'Università Bocconi, ha approfondito gli studi in comunicazione d'impresa all'Università Cattolica e in SDA Bocconi. È socio fonda-

tore nel 2001 di Ethiqua, Associazione europea per la diffusione dell'etica, della qualità, della responsabilità e contribuzione sociale, nel mondo del lavoro. Nel 2003 acquisisce la proprietà di Auraweb, ne assume la direzione e propone una nuova versione del sito.

Studio d'artista

MAURILIO DONATI

di Anna Maria Goldoni

Ci siamo recati a Briotti, Ponte in Valtellina, per visitare lo studio di Maurilio Donati e già, prima di giungere a destinazione, ci siamo imbattuti in una grande scultura, fatta su un grosso ceppo di castagno, denominata "Il custode del cimitero di Stazzo". L'opera, che rappresenta la testa di uno gnomo, si trova, infatti, sotto le mura del cimitero e ora, circondata dalle foglie autunnali, riporta come un soffio di vita nel silenzio profondo della zona. La radice, destinata ad essere una parte ormai inutile, senza il resto della pianta, sembra sorridere bonariamente, tramite il personaggio che rappresenta, con il suo grosso naso e lo sguardo ironico.

Nello studio di Maurilio Donati troviamo un banco da lavoro e uno strano incastro di legni e ripiani spostabili che serve all'artista, che ne è anche l'ideatore, per fissare i blocchi o le tavole di legno da scolpire. Ci spiega che, solitamente, per lavorare il legno, quando ha una certa dimensione, si deve necessariamente stare in piedi e

quindi il pezzo da scolpire è necessario si trovi all'altezza giusta. Vediamo molti scalpelli, pronti per l'uso, tutti tenuti in ordine, ben allineati, in appositi contenitori; la loro grandezza e la forma della punta sono molto importanti e vanno scelti con cura per poter eseguire determinati lavori, dai più grandi per sgrossare fino a quelli piccoli per fare incavi minuscoli e per le rifiniture.

Se le opere sono piccole, lo scultore si ritira in casa, dove su una parete vediamo una vetrinetta, a tre ripiani nella quale conserva le sue ultime creazioni: innumerevoli nanetti alti pochi centimetri, quasi un mondo in miniatura. Se li osserviamo ad uno ad uno, notiamo le loro personali caratteristiche: vi è, ad esempio, il bevitore con il suo bel fiasco in mano pronto per essere tracannato e quello, che si è infortunato, con una smorfia di dolore sul volto e le mani appoggiate una alla parte dolorante e l'altra alla testa; ci sono anche due gnomi in coppia, come fratelli o grandi amici. Altri piccoli uomini sono stati trasformati in oggetti da portare in giro, come portachiavi o ciondoli, quasi dei portafortuna personali che non abbandonano mai il loro accompagnatore.

Una sua "grande opera" rappresenta un intero presepe, tutto di gnomi, con la capanna e un albero natalizio

composto interamente da pigne. Ogni personaggio è particolare e l'intera composizione è veramente interessante; viene voglia di osservare meglio le varie espressioni dei soggetti, che l'autore dichiara possono anche avere la fisionomia di persone che lui conosce. Un'altra composizione rappresenta una vecchietta che si è assopita nel bosco, formato da una radice conca, con il libro, che stava leggendo, tenuto fra le mani.

Sono dei veri piccoli mondi in miniatura che nascono dalla fervida creatività dello scultore e riescono a trasportare l'osservatore fin nel paese della fantasia. Maurilio Donati parla volentieri del suo hobby, descrive ogni nanetto come se fosse una vera creatura, dalle sue parole traspare la sua grande passione per questa espressione artistica, erroneamente definita, a volte, come arte minore.

Nell'elenco delle sue opere non possono mancare i famosi bastoni che, indispensabili per la gente di montagna, si presentano ora trasformati, con i pomoli lavorati, e personalizzati tramite l'uso sapiente di sgorbie e scalpelli. Si sorride, o s s e r -



vando e rigirando fra le mani le piccole creature di Donati, che sembrano quasi vive e parlanti nelle loro mutevoli espressioni, sempre diverse in ognuna di loro. Gli gnomi, nei quali l'autore vuole rendere visibili i suoi diversi stati d'animo e le sue innumerevoli idee, ci trasportano nel mondo irreale e fiabesco della nostra infanzia, che pensavamo aver dimenticato e abbandonato, ma che l'entusiasmo dello scultore nell'illustrarli uno ad uno, sembra voler risvegliare e riportare in superficie, momento dopo momento, per renderci sorridenti e sereni.

Abbiamo chiesto a Maurilio Donati di rispondere ad alcune domande:

Quando ha iniziato a dedicarsi a quest'arte particolare? "Presto, un castello è uno dei miei primi lavori, perché fin da ragazzo ho sempre avuto la passione per il legno; ho iniziato con l'intaglio a coltellino, un lavoro di precisione, prendendo lo spunto da una fiera che ho visitato in Val d'Aosta. Sono passato poi alla scultura e, a volte, anche al bassorilievo, di pezzi piccoli o molto grandi".

Ha seguito qualche particolare corso? "Un corso di scultura nel Trentino, durante il quale ho scolpito un nudo di donna a tutto tondo, poi, con la stessa tecnica, un cagnolino con il pelo lungo a cui hanno fatto seguito anche un gufo con il piumaggio tutto lavorato e altri vari soggetti. Ho visitato, inoltre,

delle mostre e vorrei migliorare per poter arrivare a determinati livelli".



Che tecniche usa abitualmente? "Io preferisco lavorare tutto a mano; giro per i boschi per cercare il materiale che mi serve da scolpire e trovo sempre un pezzo da lavorare, lo lascio lì e poi mi viene l'idea, la natura stessa me la fa vedere. Per i nanetti uso i nodi di castagno e per mezzo di un coltellino da intaglio, sgorbie e scalpellini, ottengo la loro forma iniziale e, a questa, adatto il viso. Per le sculture più grandi ho invece bisogno dei ceppi vecchi delle piante, vedendoli cerco già d'intuire la forma di quello che posso poi fare. Il legno bello da lavorare è il castagno, che è molto duro, ma si lascia scolpire bene e non c'è pericolo d'andare contro vena. Il noce è più pregiato, ma duro e compatto da lavorare, a differenza del cirmolo che è più tenero".

Ha partecipato a mostre, concorsi, ...? "Sì, due anni fa ai Bagni di Masino, la primavera scorsa ad Albosaggia e quest'estate qui, a Briotti, ad una collettiva nella sala del vecchio Oratorio".

Quali sono i suoi progetti artistici futuri? "Spero di continuare a scolpire, cercando di acquisire col tempo sempre più esperienza; bisogna senz'al-

tro esercitarsi molto per poter ottenere sempre migliori risultati. Inoltre, questo lavoro mi dà sollievo, mi scarico vendendo queste figurine prendere forma man mano. Quei giovani d'oggi che sprecano certi momenti della loro vita in banalità, spero possano trovarsi anche loro in una situazione del genere, con un hobby che è uno svago, dà soddisfazione e può essere un incentivo in più per trovarsi insieme, condividere esperienze e competenze. Penso sia un peccato lasciar perdere queste tradizioni, che ci portano anche all'osservazione e al rispetto della natura". ■

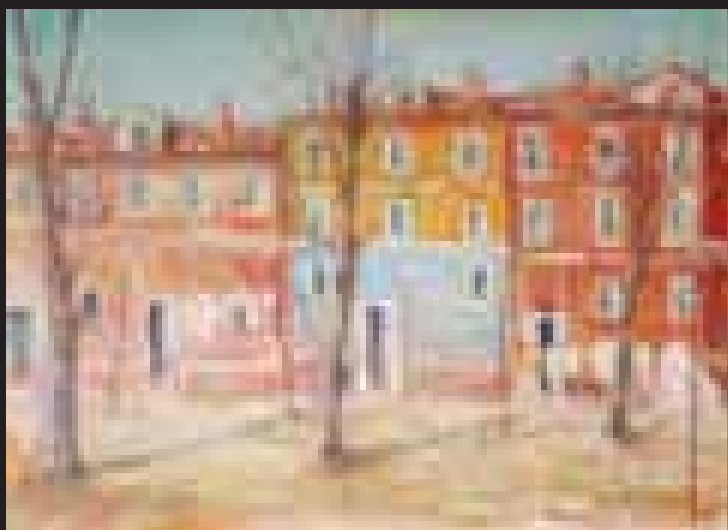


Lo scultore vive e ha lo studio a Briotti n° 26, di Ponte in Valtellina; telefono 0342/483756.



Eccellenze cromatiche di Aurella Mazzola Traversi

di Ermanno Sagliani



Il Presepe di Giorgio Bertalli

di Paolo Pirruccio

La multiforme rappresentazione del Presepe non cesserà mai di stupire fino a che fantasia e creatività di appassionati artisti sapranno collocare in “quadri” l'affascinante sceneggiatura della Natività facendoci rivivere il Mistero della nascita di Gesù nella grotta di Betlemme. Uno di questi capolavori d'arte è

Era ora che il mondo dell'arte italiana e lombarda si accorgesse della lusinghiera espressività artistica di Aurella Mazzola Traversi, pittrice figurativa autodidatta e chiarista forse inconsapevolmente. Autentica meneghina, di nascita e di tradizione, Aurella Traversi Mazzola "possiede indubbiamente una grande disponibilità interiore - scrive Antonio Oberti - il senso profondo della libertà. Nel paesaggio lombardo la pittrice scopre un'isola di consolante protezione e l'anelito di annullarsi nell'eterna e immutabile legge del tempo".

La sua opera pittorica già menzionata dal 1978 nell'annuario Comanducci è stata divulgata in mostre e collezioni private in tutto il mondo. Quadri ad olio su tela esprimono purezza di stile, senso e armonia del colore in stesure ad olio diluite, in velature cromatiche lievi, pacate, morbide, dove il rapporto tra natura e realtà si colloca in una

atmosfera di qualità formale, vibrante e soffusa.

Un felice connubio tra lirismo dei luoghi rappresentati e atmosfere cromatiche fiabesche. Vedute dal fiume Adda valtellinese, in soffici e romantici aspetti autunnali o invernali, riflessi d'acqua del lago di Novate Mezzola, boschine dalla piana fluviale tra impalpabili foschie di sottile malinconia. Ma Aurella Mazzola Traversi spazia su vari e infiniti soggetti, mai ripetitivi, dei luoghi incontrati: paesaggi della laguna veneta, vedute coloristiche urbane di Burano, scorci del fiume Po, esplosioni di colori carichi nella natura toscana, "con inimitabili distese di fiori, e certi boschi accesi e certe case che sembrano partecipi di tanto fervore", come afferma Ignazio Mormuno.

Pittura che in questi temi diventa, al contrario più essenziale e vigorosa, rappresentazione sentita, di autentica vocazione. "La passione per la pittura

è nata in me negli anni della prima giovinezza, costituendo uno dei miei maggiori interessi. Gli esordi furono difficili, ma col passare del tempo - riferisce Aurella Traversi, - senza lasciarmi sopraffare dalle avversità, riuscii ad esprimere un mondo interiore attraverso cultura, semplicità, spontaneità". Senza lasciarsi deviare dagli stereotipi della cultura artistica contemporanea Aurella Traversi esprime un momento creativo compiuto che non si può ignorare. E' cospicuo esempio di sintassi pittorica che si riflette su se stessa, sul proprio codice, sulle proprie funzioni espressive radicate nel proprio animo.

L'artista trova strumenti e materia per farsi messaggio di incremento creativo, metafora umana di molteplici valenze, incline al paesaggio emotivo, d'atmosfera, dal lirismo filtrato dal trasporto per la natura, per il paesaggio e l'intimità ambientale. ■

opera del sondriese Giorgio Bertalli, insegnante in pensione, che da abile artista ha raffigurato la Natività in un singolare complesso architettonico: un monoblocco di rara bellezza.

Come nasce, gli chiedo, questo capolavoro? "E' una passione che ho acquisito fin da ragazzo, dal momento in cui nel tempo del Natale mi furono regalati i personaggi principali della Natività.

Ho sempre realizzato il presepe in casa, ma da oltre venti anni esso trova la sua particolare collocazione nel tronco di un albero di fico di oltre 60 centimetri di diametro e alto un metro e mezzo, che mi ha permesso, data la "morbidezza" del legno, notevole, di ricavarne la scena della Natività con un paziente lavoro di intaglio.

Poi, nel tempo, ho inserito diversi paesaggi palestinesi ricavati da lavorazione di sughero e nei quali ho

rappresentato il presidio dei soldati romani, scene di vita di villaggi ed in alto perfino un Tempio pagano.

Ogni anno l'opera è rivista e abbellita in qualche sua parte, facendo uso anche di scagliola e di colore a tempera".

Lo squarcio sul quale si collocano gli elementi del presepe (pastori, gente palestinese in costumi d'epoca, schiere di angeli) alcuni dei quali opere del '700, animano come attori su un palcoscenico di varia umanità e il realizzatore diviene necessariamente sceneggiatore e regista. I personaggi di buona fattura realizzati in parte in legno, in parte in cartapesta e in gesso, opera dell'artigianato napoletano di Via San Gregorio Armeno, rappresentano figure d'epoca.

Quale è il segreto dell'opera? L'artista mi risponde: "E' il gusto della creatività che nasce dalla passione

di acquistare veri oggetti d'arte che poi ho voluto inserire in questo mio lavoro decennale".

Questo Presepe è espressione di arte popolare ed evocativa della Natività che il nostro "artista" ha saputo ben collocare in una oculata e ordinata scenografia ricca di paesaggi permettendo una osservazione attenta delle singole scene composte da elementi di architettura nelle quali si collocano quadretti di vita quotidiana del tempo di Gesù, arricchite da personaggi di corte, da soldati romani, da rabbini, da pastori e da gente di tutti gli strati sociali della popolazione della antica Giudea.

In questa abile scenografia il Mistero si offre alla contemplazione estetica e religiosa per gli uomini d'oggi rendendo possibile una sosta tranquillizzante in un mondo complesso e variegato dove c'è posto per tutti. ■

Le Alpi dall'alba al tramonto*

Mille miglia da Trieste a Ventimiglia. L'articolata catena alpina, da oriente a occidente, raccontata nell'immaginario contemporaneo dalla sella di una bicicletta. Un territorio complesso quanto fragile, dove l'uomo è da sempre alla ricerca di un equilibrio tra sé e l'ambiente.

È l'alba di una mattina di Giugno. La bora soffia adagio sul molo di Muggia, a Trieste. Lontano il vapore emanato dalle ciminiere delle industrie fa da contrasto alle luci della città. Sono le 4,30. Qualcuno è già alzato, e come noi

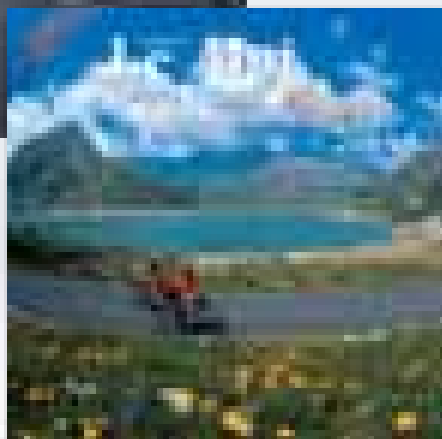
Testi e foto di Livio Piatta

passeggia lungo le vie della città mentre il sole fa capolino sulle alture carsiche. Siamo in attesa che Marco e gli altri preparino le biciclette per questa nuova avventura. Inizia qui, a Trieste, il lento viaggio che ci condurrà ad osservare da vicino le Alpi nell'immaginario contemporaneo. È un abbraccio di altipiani, ghiacciai, laghi ... culture tra loro diverse che si susseguono lungo tutta la catena alpina. La giornata tersa e fresca ci permette di affrontare le prime pedalate lungo la statale di Miramare che conduce con disinvoltura lungo il Carso triestino verso Gorizia, in quella terra di confine, un tempo cortina di ferro. Il territorio sloveno è a due passi. Osserviamo le ultime pratiche doganali degli ufficiali. Sì, perché dal 2007 anche la Slovenia entra a far parte della Comunità Europea. Risaliamo le alture seguendo il fiume della memoria, l'Isonzo. Qua e là

piccoli centri rurali, mentre i nostri sguardi incontrano le prime propaggini delle Alpi. Le pulsazioni aumentano, mentre risaliamo i 24 tornanti del passo Vrsic. "Ed è solo il primo passo, esclama Marco". Marco con Livio è stato l'ideatore di questo progetto sulle Alpi. Siamo nel cuore delle Alpi Giulie, così tanto decantate da Julius Kugy, poeta, alpinista e scrittore, personaggio evocativo di queste regioni confinanti unite in un'unica identità culturale. Tutt'intorno l'odore della resina del ceduo accompagna la discesa verso il mondo transalpino. Dalla Carinzia alle Dolomiti, ai Grigioni è un susseguirsi di vallate, percorse da tortuose stradine, cosparse qua e là di piccoli villaggi e coltivi. Tutto è ben ordinato.

Le gambe cominciano a sentire le prime fatiche mentre percorriamo la Gailtal. Il tempo, clemente fino ad ora, lascia spazio al temporale di giornata.





tiforme dove l'uomo è alla continua ricerca di un equilibrio possibile tra sé e l'ambiente che lo circonda. Giorno dopo giorno la striscia di asfalto davanti a noi cambia repentina. Da bollente, nelle giornate assolate, a freddo quando si affrontano i tornanti più impegnativi come il Passo dello Stelvio, di cui l'Ing. Donegani è stato l'artefice agli inizi dell'Ottocento.

È un monumento al ciclismo, lo Stelvio. Risalendo la Val Venosta se ne intravedono le prime propaggini con le cime acuminate dell'Ortles. La giornata nuvolosa agevola la salita.

Una pausa, e su lungo i 48 tornanti fino al passo, al cospetto di foreste e ghiacciai pensili dell'Ortles. È un incanto. Ma che tirata, esclama Natascia, che con il marito Reto si è aggiunta al gruppo. Ci accompagnerà attraversando il passo del Forno, la verde Engadina e il passo Spluga fino a Bellinzona. Che bella l'Engadina, patria di artisti e scrittori quali Segantini, Nietzsche e altri! Così la "granitica" Val Bregaglia con il Pizzo Badile. ►

Lontano le luci del tramonto squarciano il cielo creando un'atmosfera quasi idilliaca tipica del mese di Giugno. "Sarà così per tutto il viaggio?" esclama Giovanni, bagnato di sudore misto a pioggia. Forse sì, replica Marco con filosofia, evocando il tempo degli

antichi viaggiatori, abituati ad un ritmo sicuramente più lento per raggiungere le mete preferite. Ma che cosa ci riservano le Alpi in questo immaginario contemporaneo? Da un punto all'altro si percorra, la catena alpina è un territorio articolato e mul-



E poi l'arioso Passo Spluga con il San Bernardino. Ci buttiamo a capofitto in una discesa mozzafiato verso il lago Maggiore. Da un lago ad un altro lago, il Lemano. Attraverso la Centovalli ed il passo del Sempione la pedalata si fa più agevole. La fatica di ogni giorno è ricambiata sempre da una grande ospitalità lungo il percorso. Qua e là

curiosi s'interrogano ogni volta su questa impresa. Dal Vallese alla Valle d'Aosta il passo è breve. Aosta la romana ci accoglie in un "trionfo" di storia e di aneddoti. Dal passo del Piccolo San Bernardo si eleva tra le alture di Pond Serrand il simbolo per antonomasia delle Alpi: Il Monte Bianco. È meraviglioso! Avanzando verso la

parte occidentale della catena alpina, c'involiamo nella Val d'Isère, epopea dello Ski-total degli anni Ottanta.

La strada, davvero unica, è la cosiddetta "Route des Grandes Alpes" che collega la Svizzera francofona alla Costa Azzurra in un susseguirsi di balconate panoramiche di stupefacente bellezza. Iseran, Izoard, Vars



sono alcuni dei colli alpini francesi che l'attraversano, e miti del Tour d'altri tempi. Da qui innanzi, percorriamo agevolmente le valli del Piemonte sud-occidentale incontrando una regione che persegue l'antico idioma dei trovatori: l'Occitania di Frederic Mistral. Ci siamo. È l'ultimo passo di una grande cavalcata: il colle Tenda. È un

solievo. Affrontiamo la salita degli ultimi tornanti con disinvoltura. Tutt'intorno le Alpi Liguri. Consapevoli di un'impresa, ma al tempo stesso di esserci arricchiti di un bagaglio culturale notevole, percorriamo la discesa sullo sterrato per poi buttarci sulla Val Roya. Siamo avvolti dal profumo delle ginestre. Ancora pochi chilometri per

raggiungere l'altro mare. La grande cavalcata è fatta. È un'emozione. Proprio ora che ci eravamo abituati ... ■

**** Il volume è stato realizzato in collaborazione con Gruppo Credito Valtellinese ed è in vendita nelle migliori librerie.***



Riviste, libri, depliant, lavori commerciali e...



POLARIS

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.51.31.96 - Fax 0342.51.91.83
e-mail: info@litopolaris.it

Attenzione ai più fragili

di Alessandro Canton

“Vivo e lascio vivere!” sembra che dica la maggior parte di noi.

Molto probabilmente fa parte della attuale cultura consumistica ed egoista.

Non è mia intenzione sminuire il vasto fenomeno del volontariato che è visto come un eccezionale slancio generoso, mentre, a mio modo di pensare, dovrebbe invece essere più diffuso.

Sto pensando al gran disagio vissuto dagli anziani durante la torrida estate dell'anno passato: piuttosto che attribuirlo

alla mancanza delle nostre attenzioni e cure, abbiamo preferito incolpare la fatalità del clima!

Ci si preoccupa di cercare un hotel che accetti il nostro cane, ma si lascia a casa il nonno e la nonna “per evitargli il disagio del viaggio e del nuovo letto”.

Di fronte allo scandalo di anziani, disidratati perché lasciati soli, si aggiunge lo sconforto delle persone disabili, senza aiuti o sovvenzioni.

Purtroppo anche nelle nostre valli è capitato di scoprire dopo giorni i cadaveri di anziani coniugi deceduti.

L'uomo nell'era della tecnologia e del culto della salute, forse per paura o per angoscia, rifiuta di visitare i più fragili?

Il fenomeno è mondiale: ma non ci deve consolare!

Ci saranno giustificazioni storiche, religiose, amministrative, economiche e culturali, tuttavia dobbiamo favorire una contro-cultura di interazione con i cittadini in situazioni di inferiorità.

Tutte le forze vive dovrebbero mobilitarsi contro l'ignoranza, l'indifferenza, l'arroganza o la falsa compassione.

Basterebbe orientare i cittadini d'ogni ordine e grado, che desiderino o no entrare in gioco, su otto tematiche che riguardano le persone fragili: la vita autonoma e la vita in città; la vita in salute, etica

Mancano la sensibilità, l'informazione e la formazione per sovvenire alle necessità dei più deboli.



e deontologia; la vita affettiva familiare e sessuale; la vita professionale; la vita scolastica; la vita artistica e

culturale; la vita sportiva e di svago; la vita dignitosa per tutti.

Per farlo diventare un progresso culturale per tutti, dovremmo farlo diventare insegnamento a scuola e poi smettere di considerarci inefficienti, perché questa è la nostra natura!

Cominci un nuovo periodo!(Incipit vita nova per indicare cambiamento radicale di cose, di stato, di vita).

Sarà veramente un movimento universale o un'impresa destinata a fallire?

Saremo capaci di liberarci dalle remore politiche e genetiche?

O forse il progredire delle scienze favorirà le nostre risposte di solidarietà, più adeguate alla vita di tutti?

Un nuovo senso umanitario si va profilando in contrasto alla nuova barbarie tecnologica?

L'aiuto alle persone rese disabili per l'invecchiamento, le malattie intercorrenti, le disabilità specifiche, dovrebbe essere spontaneo.

Il progresso scientifico, aumentando il nostro sapere, ci permetterà di rispondere in modo più adeguato?

Non voglio sminuire il problema, occorrono decisioni coraggiose anche da parte delle autorità che se ne vogliano fare carico: da una parte le incertezze economiche internazionali proibiscono

esitazioni ed errori.

D'altra parte i modelli di presa in carico di persone in difficoltà, sono arrivate al limite.

Ci si domanda: saremo in grado di passare all'azione?

Non credo sia il caso di invocare leggi eccezionali, basta solamente un nuovo modo di vedere queste problematiche: personalizzare l'attenzione sulle persone in difficoltà; evitare l'isolamento dei disabili soli; cambiare la nostra mentalità.

Dal punto di vista economico, non è necessario aumentare le tasse: mettere a disposizione di coloro che sono in difficoltà, una giornata di ferie in un anno, dovrebbe essere d'ora in avanti percepito come un atto di civismo, non come un'imposta.

Così, rompere la logica della ghettizzazione, per aprirsi al mondo dei disabili!

Il mondo del lavoro dovrebbe spontaneamente aprirsi al meno dotato, o come si dice al “diversamente dotato”, offrendo un posto adatto alle sue capacità.

Il mondo della scuola dovrebbe prevedere un insegnante speciale, senza remore di nessun tipo per il bambino difficile.

Naturalmente la formazione di insegnanti speciali va portata avanti per questi scopi.

In questo, come in altri ambiti, la realtà ci dimostra che è possibile, a patto che si pensi in modo più giusto, per agire meglio.

Occorre ancora una volta combattere la paura e l'ignoranza, risvegliare le coscienze per mettere a nudo le mancanze e i bisogni reali, per realizzare le energie sopite che ognuno ha dentro di sé.

Ciascuno di noi rifletta sulla fragilità della sua esistenza e sulla solidarietà che dobbiamo avere per i più deboli.

Cominciare subito ad interessarsi del vicino di casa o di pianerottolo, solo o comunque bisognoso d'attenzione.

Cercate il dialogo. Non ignoratelo. Sorridete quando lo incontrate.

Anche solo comportarsi così, è cominciare bene. ■

Scout nel cuore



*“Canta, balla,
ridi, ama...
e vivi intensamente
ogni momento
della tua vita ...
prima che cali
il sipario
e l'opera finisca
senza applausi!”*

Ciao a tutti, eccomi qua. Stando in clan ho visto molte persone prendere la partenza e ricordo che in quei momenti pensavo: “Chissà quando toccherà a me? Chissà come sarà la mia partenza? Chissà se piangerò?”.

Beh. Il fatidico momento è arrivato, è giunta l'ora di abbandonare il mio clan e iniziare a camminare da sola, di concludere il punto della strada dopo aver vissuto pienamente l'esperienza della comunità R/S.

Per me la partenza rappresenta la volontà di mettersi a servizio degli altri, di proseguire il proprio percorso di vita avendo acquisito nell'esperienza scout quello “stile” che si cerca di rendere riconoscibile nella comunità ma anche e

soprattutto nella vita di tutti i giorni.

Eh sì Cristiana, è proprio giunto il momento di abbandonare il nido e di spiccare il volo.

E pensare che sembra così vicino il giorno che sono entrata a far parte dello scoutismo ... ricordo ancora il gioco con le scarpe che ci fecero fare per assegnarci alla squadriglia! Con estremo piacere ricordo ancora l'ultimo campo E/G con la matta di Cristiana che mi diceva sempre: “Cri butteremo lo foco!!”.

Senza ombra di dubbio quello è stato il campo più ricco e carico di emozioni, il primo campo della responsabilità, il primo campo in cui ho sentito davvero una forte unione con le altre dieci persone che insieme a me avrebbero di lì a poco proseguito il cammino in noviziato.



Ah! Il noviziato che anno! Quello fu il momento della crisi! In quel periodo è come se avessi perso i punti di riferimento, la mia stella polare che per ben quattro anni mi aveva guidato. E così rimasi fuori dai giochi per ben due anni, anni sabbatici che sono serviti per fare chiarezza dentro di me e capire davvero cosa volevo dalla mia vita.

Su pressione di Giulia alla fine presi la mia decisione e ora dico: "Ma quale decisione migliore!". Tornai più carica di prima, con la gioia e la voglia di fare che negli ultimi anni mi avevano un po' abbandonato.

Il destino volle che il primo giorno in R/S fu proprio quello della partenza di Sara, Egizia, Milena e Andrea e così ho aperto il mio cammino con un addio e

lo richiudo con un altro, questa volta il mio.

L'esperienza in clan è stata la più bella, quella che mi ha fatto crescere e da bambina che ero, mi ha trasformata in una donna.

Mi ha aiutato a confrontarmi con gli altri e a capire che se la tua idea ti sembra ottima, questo non esclude che ce ne siano altre migliori.

In questo cammino ho capito anche quale è il vero senso di condivisione, comunità, servizio e le due esperienze più forti di servizio sono state la Route di servizio nell'orfanotrofio in Romania e la Route di Pasqua a Gubbio.

La prima direi che ha completamente stravolto la mia vita. Piombare là, in un mondo praticamente nuovo, com-

pletamente diverso dal nostro, con abitudini diverse e soprattutto

con una grande multietnicità dal momento che eravamo gemellati con un clan di formazione portoghese e i nostri cuochi erano ragazzi di un clan ungherese: è stato incredibile.

Ricordo ancora il primo giorno che entrammo nell'orfanotrofio, noi intimiditi, senza aver capito ancora realmente come dovevamo comportarci, loro un branco di scimmiette che ti saltavano addosso e ti accoglievano calorosamente come se fossi il loro miglior amico.

Quanto mi mancano gli abbracci che mi davano appena arrivavo la mattina, ►



e tutte quella energia che riuscivi a percepire da un piccolo gesto.

Quella settimana passata insieme resta e resterà per sempre nel mio cuore: la ricordo come la più bella esperienza fatta in clan.

Spesso penso a quei bambini, riguardo le foto e piango. Piango perchè mi mancano quei momenti passati con loro e questa è la prova tangibile di quello che dico sempre: "Da quell'esperienza abbiamo più ricevuto che dato". Che darei per tornare là e rivivere quella straordinaria esperienza!

Tutte le volte che penso alle facce innocenti di Paul, Andrei, Marcus, Alex, Denisa e tanti altri, mi viene la pelle d'oca.

L'altra esperienza forte è stata quella della Route di Pasqua a Gubbio.

Nella comunità di Gubbio ho scoperto meglio la diversità sia fisica che mentale e che le persone che crediamo essere diverse, in realtà hanno un cuore e dei sentimenti proprio come noi, anzi...più di noi perchè riescono ad apprezzare le piccole cose. Che tenerezza mi facevano! Il momento più commovente è stato quello della messa, quando Fernanda, una ragazza senza mani nè piedi, ha detto di pregare per i bambini che non avevano niente perchè loro avevano molto.

È da queste piccole frasi e gesti che ti

rendi conto quanto sia bello il mondo e quanto la diversità appartenga ad ognuno di noi, non solo a quelli diversi mentalmente o fisicamente.

Questa Route per me è stata importante anche per un altro motivo. In questo frangente mi sono sentita la più vecchia, come la mamma chiocchia che sorreggeva i più piccoli e li guidava verso un cammino per loro nuovo. In quella Route ho capito che forse ormai era ora di partire, di lasciare il posto ai più piccoli che sarebbero stati sicuramente in grado di sorreggere il clan.

Ma questa idea rimaneva lì, come un punto interrogativo, come se mancasse ancora qualcosa per renderla certezza. Poi la decisione e la conferma nell'ultima Route di strada questa estate, per altro durata solo tre giorni ma sfiancante e faticosa come una di sei.

Dopo il campo sono tornata a casa con un ginocchio "fracassato", colpa del duro percorso scelto da Gildo e Marco, ma con una certezza non più dubbi: ora era davvero il momento di partire...ed eccomi qui, nel momento dell'addio al clan.

In questo momento mi viene in mente una frase di Charlie Chaplin: "Ci vuole un minuto per notare una persona speciale, un'ora per apprezzarla, un giorno per volerle bene, ma poi tutta una vita per dimenticarla!".

Ecco, spero di riuscire ad essere stata per tutti voi quella persona, di avervi dato e insegnato tanto e di lasciare in voi un buon ricordo di me, quindi spero che questo momento non sia un addio ma un arrivederci in comunità cap.

Ora è il momento dei ringraziamenti: come prima cosa vorrei ringraziare i miei capi clan Sara e Alessandro che mi hanno supportato e sopportato, ma anche per avermi fatto crescere e maturare. Poi un ultimo ringraziamento va ai miei compagni di avventura che oggi con me intraprendono questo importante passo! Grazie ragazzi, grazie per essere riusciti a formare un solido e bel gruppo che ci ha permesso di vivere straordinari momenti con allegria, armonia e spensieratezza! Concludo citandovi una bellissima frase che rappresenta me stessa e che vorrei rappresentasse anche voi: "Canta, balla, ridi, ama ... e vivi intensamente ogni momento della tua vita ... prima che cali il sipario e l'opera finisca senza applausi!".

Buona strada ■

Cristiana*

***Cristiana Zeponi fa parte del Gruppo Scout Civitanova Marche 2. Entrata come Guida a 12 anni, oggi è Capo ed ha oramai 20 anni.**



Dopo un lungo parcheggio... Il Parco delle Orobie Bergamasche s'incammina

di Silverio Signorelli

Del parco relativo ai monti delle Orobie bergamasche si era già occupato il Giopi del 15 febbraio (quindicinale bergamasco di cultura, arte, folclore e tradizioni ndr). Allora, dopo la lunga fase di gestione straordinaria, che aveva visto il succedersi di due commissari nominati dalla Regione Lombardia, si era ancora in una situazione interlocutoria. La Regione aveva stabilito: i confini del Parco, i Comuni facenti parte, le Comunità montane interessate; ma mancava l'Ente gestore ufficialmente eletto a norma di statuto. L'ultimo Commissario straordinario, Franco Grassi, forte di precedenti esperienze, aveva provveduto a stendere una bozza di regolamento da sottoporre ai Comuni,

ponendo molta attenzione alle loro attese. Questi dovevano poi rinviare il tutto, con le eventuali osservazioni, alle rispettive Comunità montane. Evidentemente era il passaggio più delicato, dove potevano emergere rivendicazioni dettate da interessi locali, del tutto estranei ai principi sovraterritoriali del Parco. Allora il Giopi prevedeva che entro il mese di maggio potessero venire eletti gli organi ufficiali; siamo stati ottimisti e, immemori che la prudenza non è mai troppa, siamo stati regolarmente smentiti. Il prolungarsi della raccolta dei pareri non era certo un segnale incoraggiante; si poteva ricadere in un ulteriore periodo di stallo, che avrebbe indebolito anche la fiducia di coloro che nel Parco hanno sempre creduto.

Il processo di consultazione, invece, è stato sofferto, ma progressivo e, sebbene abbia registrato lo slittamento di due mesi (che in politica sono poca cosa), infine ha portato all'approvazione del regolamento. Non vi è stata unanimità: già nella fase preliminare coordinata dalle Comunità montane, i Comuni che si sono pronunciati sullo Statuto del Parco sono risultati meno del cinquanta per cento degli aventi diritto (ne fanno parte 44 Comuni montani bergamaschi); evidentemente diverse comunità sono state più trattenute dal timore dei vincoli, che spronate dai vantaggi; oppure hanno temuto di aggiungere ulteriori spese ai già magri bilanci comunali. L'ultimo pronunciamento spettava al Consiglio della Pro-►



vincia di Bergamo e ciò è avvenuto nella serata di martedì 11 luglio, con l'approvazione del regolamento che permetterà l'istituzione dell'Ente gestore e l'elezione alle varie cariche. Stranezze della politica: gli unici problemi sono venuti dalla maggioranza, con il voto contrario di un partito nordico e l'astensione di un rappresentante della destra. **Non siamo ancora allo stadio operativo, ma si è concluso un lungo iter durato diciassette anni, che rischiava di protrarsi per altro tempo.** D'altra parte non era più possibile prorogare l'insediamento dell'Organo responsabile, dopo che la Comunità europea aveva istituito già dal 2003 i Siti di Interesse Comunitario e le Zone di Protezione Speciale, parte dei quali inseriti nel territorio del Parco, precedendo, dunque, di ben tre anni i bergamaschi, che in questo caso si sono dimostrati di testa dura. Poi, lunedì 30 ottobre, c'è stato l'atto finale con la nomina del Consiglio di amministrazione del Parco, composto da rappresentanti della Provincia e delle Comunità montane della Valle Seriana superiore, Valle Brembana e Valle di Scalve.

A presiedere il suddetto consorzio è stato designato il commissario uscente Franco Grassi.

Si è girato pagina anche per quanto riguarda l'emblema del parco: non più il gallo forcello, ma una composizione stilizzata di vette e acque, con un albero al centro. Ora speriamo che buonsenso e realismo accompagnino l'esercizio di questo ente a cui è affidata una parte considerevole del nostro patrimonio montano. E' sempre ostico pronunciarsi su vicende che toccano più da vicino gli altri; diciamo solo che all'inizio, forse, è prevalsa la diffidenza, o il timore di rimetterci una parte di autonomia. Se pensiamo ai boschi in abbandono, ai pascoli sempre più deserti, ai paesi montani in costante spopolamento, alla penuria di acqua, a certe violazioni ambientali, dobbiamo sperare che il Parco possa contribuire a risollevare la montagna. Così saremmo decisamente sulla buona strada. Altrimenti avremo creato solo un Ente in più che produce solo carta e burocrazia. ■

Da Giopì, quindicinale bergamasco

Arriva dall'America la più recente scoperta nel campo dell'autismo. La malattia riguarda una disfunzione di carattere neurologico e comportamentale che affligge talvolta fin dalla nascita i bambini.

Tale patologia però si manifesta dopo alcuni anni colpendo bambini che sembravano crescere sani. L'insorgenza dell'autismo ha per così dire un carattere "cinico" fino ad oggi i soggetti apparentemente sani arrivano a sviluppare improvvisamente alcune patologie del comportamento e del linguaggio che compromettono ogni forma di socializzazione. I soggetti colpiti che in un primo momento parlavano, ascoltavano e rispondevano, subito dopo smettono di comunicare e sembrano essere disinteressati a qualsiasi argomento. Lo sguardo diventa sfuggente, i giochi cambiano, presentano gestualità ripetitive e stereotipate, diminuisce la sensibilità al dolore mentre compaiono atteggiamenti autolesionistici.

Si è visto inoltre che i geni che influenzano lo sviluppo del cervello, e responsabili quindi dell'autismo, sono localizzati nel cromosoma 7 (7q31-33) dove è possibile individuare una possibile trasmissione del gene patologico derivante dalla parentela ed un eventuale calcolo del rischio di ricorrenza.

I ricercatori americani appartenenti a prestigiosi Istituti di ricerca, come quello della Università del Nord Carolina, hanno riscontrato una significativa correlazione tra le mutazioni del gene WNT2 e l'insorgere dell'autismo. Per usare le loro stesse parole potremmo dire che le rare mutazioni del gene WNT2 possono accrescere la suscettibilità all'autismo. Varianti più comuni del gene possono invece portare a disordini di minore entità. I ricercatori hanno sottolineato nel loro articolo contenente risultati della ricerca e pubblicato su *American Journal of Medical Genetics* che seppure in presenza di legami tra questo gene e le patologie che può indurre sono necessari come in ogni buona ricerca scientifica conferme da altri gruppi di ricerca. Considerando che l'articolo è di recente pubblicazione (maggio

2001) ma l'interesse per queste ricerche è alto, i riscontri di altri gruppi di ricerca non dovrebbero farsi attendere.

L'interesse è determinato dalla percentuale di persone, affette da tale patologia che negli Stati Uniti interessa circa 1 persona su 1000/2000 soggetti.

L'interesse per l'origine genetica dell'autismo è determinato in primo luogo dal fatto che i soggetti che ne sono interessati di fatto ereditano dai loro genitori questa malattia. Inoltre si ritiene che l'analisi di questo gene, WNT2 così denominato dai ricercatori sia solo un tassello per determinare la complessa interazione dei geni sia in questa come in altre patologie.

Le ricerche genetiche dopo anni di studi sono oggi orientate alla ricerca di interazioni complesse fra geni residenti nello stesso cromosoma o su differenti cromosomi. Le prospettive che si aprono nella diagnosi e nella cura oltre che nella prevenzione di molte patologie di origine genetica sono affascinanti.

Sembra essere questo il caso relativo all'autismo che sarebbe causato dalla complessa interazione determinata da 3 a 15 o più geni. E' stata la particolare collocazione del gene WNT2 a far nascere l'interesse del gruppo di ricerche capitanato da Thomas Wassink.

A supporto di queste tesi sono stati accumulati dati sperimentali relativi al comportamento di cavie da laboratorio in cui sono stati resi "silenti" alcuni geni impedendo loro così di svolgere la normale funzione.

Osservando l'interazione sociale nel gruppo di cavie da laboratorio si sono evidenziati comportamenti analoghi a quelli dei soggetti umani che sviluppano la patologia dell'autismo.

I ricercatori hanno inoltre evidenziato l'esistenza di una variante più comune del WNT2 che potrebbe essere coinvolta in più casi di autismo. E' stata trovata che una variante della sequenza dei nucleotidi (specificatamente un singolo polimorfismo o SNP del nucleotide) in una parte non codificante del gene sia stata trasmessa a un bambino autistico più frequentemente di quanto si aspetterebbe dalla probabilità.

L'SNP è stato anche trovato in associa-

Un gene nell'autismo

Importanti novità dai centri di ricerca americani

di Carmen Del Vecchio



zione con i gruppi che presentavano un linkage dell'autismo particolarmente del 7q in famiglie con ritardi del linguaggio. Quando i ricercatori hanno suddiviso quelle famiglie in due gruppi basati sulle varianti SNP, essi hanno trovato una strabiliante separazione dei segnali di linkage. In 24 famiglie che trasmettevano la variante dell'associazione SNP, il segnale di linkage è aumentato dal valore originale 2.7 a 3.7 fornendo un supporto forte al legame,

mentre in altre 26 famiglie, il segnale di connessione è diminuito fin quasi a 0. Questa suddivisione nel segnale di connessione sostiene la possibilità che l'SNP o un non ancora scoperto polimorfismo vicino, possa conferire suscettibilità all'autismo influenzato da diverse espressioni del WNT2.

Wassink e colleghi hanno anche dimo-

strato che il WNT2 è espresso nel talamo del cervello umano. Essi hanno sottolineato che c'è un circuito che coinvolge il talamo e i lobi frontali che funziona in modo anormale nell'autismo. Poiché il WNT2 influenza lo sviluppo del cervello negli animali, i ricercatori sospettano che abbia un ruolo simile negli esseri umani ma questo sarebbe difficile da di-

mostrare dice lo studioso. La forte associazione tra WNT2 e persone con grave deterioramento del linguaggio rende il gene un forte candidato alla predisposizione delle persone a questo

Autismo

Il bambino/individuo: non sviluppa le sue capacità cognitive; vive in una dimensione tutta sua; può sviluppare altre capacità anche in maniera spiccata.

L'autismo non si manifesta allo stesso modo in tutti gli individui.

L'autismo può colpire a vari livelli: grave, meno grave, leggero.

Dal punto di vista comportamentale il soggetto tende ad isolarsi.

L'apprendimento è molto lento e avviene anche per imitazione: è mnemonico.

Il bambino tende a parlare da solo e a fare smorfie facciali.

sottotipo di autismo che precedenti studi hanno associato con l'area 7Q del cromosoma. ■

Sono un'insegnante di sostegno e lavoro in un Istituto professionale di Monza. Da anni seguo ragazzi autistici. Vorrei riportare una mia esperienza personale che mi ha regalato una grande soddisfazione.

Mi ritrovai in una prima sez. A. La classe era mista: maschi e femmine. Matteo era seduto al primo banco vicino alla finestra e continuava a muovere il busto avanti e

indietro con lo sguardo perso nel vuoto. I compagni erano un po' preoccupati perché avevano paura che potesse farsi male. Ero un po' spaventata anch'io perché era la prima volta che mi dovevo rapportare ad un ragazzo autistico. Mi sono seduta accanto a lui, l'ho salutato e mi sono presentata cercando di usare parole semplici e un tono tranquillo. Matteo così smise di dondolarsi e cominciò a ripetere in modo meccanico

tutto quello che aveva fatto il giorno precedente. Ad un certo punto fissò la catenina con la croce che portavo al collo, la prese in mano e la avvicinò al suo viso. Poi, d'improvviso la lasciò e ricominciò con la sua cantilena. Dopo un mese di lavoro ha incominciato a ripetere il mio nome tutte le volte che mi vedeva. Alla fine dell'anno scolastico l'ho incrociato al mercato e mi ha salutato.... Che soddisfazione! (C.D.V.)

Più di cento opere ritracciano, al Museo della Permanente e alla Fondazione Stelline di Milano, il percorso artistico di questo grandissimo scultore che, a sessant'anni dalla morte, è sempre più considerato il "Maestro" degli altri scultori del suo tempo, da Manzù a Messina, passando da Marino Marini, Luciano Minguzzi e molti altri autori prestigiosi. Una mostra di questa ampiezza, che si fermerà a Milano fino al 4 febbraio 2007 per trasferirsi in seguito alla Galleria d'Arte Moderna di Roma dal 25 febbraio al 13 maggio 2007, non si era forse mai vista nella capitale lombarda, nella quale l'ultima esposizione di queste opere è datata degli anni Ottanta al Palazzo Reale. L'importante antologica è stata organizzata in due tappe italiane, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con opere selezionate da Claudia Gian Ferrari, Elena Pontiggia e Livia Velani, coadiuvate da un comi-

tato scientifico di alto valore. Lavori che documentano in modo indiscutibile la grandezza di Martini, vertice assoluto di ricerca e qualità, attraverso opere di piccole e grandi dimensioni, dove la monumentalità e la solennità sono presenti anche nelle dimensioni modeste.

Dal vestibolo del Museo della Permanente, si ha già un esempio convincente di questo talento eccezionale, con il gruppo monumentale del "Figliol prodigo", che già nel 1929 fu esposto all'ammirazione dei visitatori, nello stesso luogo. L'artista ha creato con tenacia e drammatica intensità forme e temi sperimentando diversi materiali, con una predilezione particolare per la terra cotta, ma lavorando con egual virtuosismo, il bronzo, il legno, e creando anche indovinati giochi di colore con le sue patine bronzee, e la luce che accarezzava morbidamente le sue forme moderne nell'essenzialità, ma di un classicismo intemporale.

Arturo Martini, nato a Treviso l'11 agosto 1889, abbandonati gli studi, lavora come apprendista presso un orefice, e poi in una manifattura di ceramiche. Tra il 1909 e il 1913 viaggerà a Monaco di Baviera e a Parigi, dove verrà a contatto con le novità artistiche di quell'epoca. Nel 1913, al ritorno da Parigi, partecipa alla mostra di Cà Pesaro a Venezia, provocando gravi dissensi fra pubblico e critica, partecipando nel '14, fra l'altro alla II Secessione Romana e all'Esposizione Libera Futurista Internazionale. Dopo la guerra, abbandonate le influenze simboliste ed espressioniste degli inizi, si dedica ad una forma di purismo plastico, esponendo fra l'altro a Berlino con gli artisti legati alla rivista "Valori plastici", alla quale egli stesso collabora, aderendo alla sintesi metafisica e alla tradizione classicista che caratterizzano questo gruppo. Nel 1926 parteciperà per la prima volta alla Biennale di Venezia, e alla I Mostra del Novecento Italiano alla Permanente di Milano, dove lo si trova anche nella seconda edizione realizzata nel 1929. In questo periodo Martini fonde in un unicum creativo le forme classiche e nuove concezioni plastiche, dall'arte greca ed etrusca a quella dei maestri del Duecento e Trecento. Nel 1932 sarà invitato con una sala personale alla Biennale di Venezia. Dal '37 al '39, lo si vedrà impegnato a realizzare grandi opere pubbliche per la città di Milano, che fu durante tutta sua vita fondamentale nel suo percorso artistico. Nel 1942, anno in cui inizia l'attività didattica all'Accademia di Venezia, la sua scultura "Donna che

STUPENDA MOSTRA A MILANO

ARTURO MARTINI (1889-1947)

*il più grande scultore
del Novecento italiano*

di Donatella Micault

■ *Donna al sole,
1930, terracotta
da stampo.*



nuota sott'acqua" è accolta come un capolavoro alla Biennale di Venezia, e, nelle ultime opere, egli sarà molto vicino all'astrazione. Questi anni sono anni di crisi artistica e morale, testimoniata dal suo scritto "La scultura lingua morta".

L'artista si spegnerà a Milano, ancora abbastanza giovane, il 22 marzo 1947, ma ciò per fortuna non gli ha impedito di lasciarci opere immortali. La bellissima mostra milanese offre ai nostri occhi incantati lavori già inizialmente di un'espressione e di forme perfette, e subito riterremo la figura della "Amante morta" in gesso policromo, che esprime a meraviglia il distacco dalla vita nelle forme del sonno e della morte, in un'attitudine sospesa e d'abbandono. Fra i suoi ritratti espressivi, riteniamo quello della "Scoccombrina" in terracotta da stampo, del 1928 circa, volto già segnato dal tempo, di grande impatto visivo, al quale si può contrapporre, nella stessa tecnica, la fisionomia giovanile ed ingenua de "La Nena" (1930 circa), figlia dello scultore, allora di circa nove anni, Maria Antonietta, di un tenero realismo che esprime la grazia della prima adolescenza. A parte i celeberrimi nudi visti in un'attitudine naturale, tali la "Donna al sole", le diverse versioni della "Pisana" o la drammaticità bronzea della "Lupa ferita" (1930-31), ecco un altro ritratto stilizzato, ma di un'espressione sorprendente, e in una posa insolita, del poeta Cechov, opera anteriore del 1921 in terracotta, di rara presenza. Arturo Martini, le cui possibilità economiche permettevano raramente di fondere in bronzo le sue opere, lavorò molto anche per quelle pubbliche, soprattutto a Milano, fra l'altro all'Arenario e al Palazzo di Giustizia, di cui rimangono varie realizzazioni all'esterno, fra le quali ricorderemo lavori d'impronta storica, tali i bassorilievi in marmo di Carrara "Giustizia corporativa" (1937), o una rappresentazione degli Sforza all'Arenario. Nelle opere di respiro più intimo, ricordiamo le immagini commoventi della "Convalescente" (1932), in pietra di Finale o terra refrattaria, dolci figure femminili della malata (la figlia Nena di cui sopra), che una diffusa spossatezza



■ *Gli Sforza, Arengario, Piazza Duomo, Milano.*

■ *Giustizia corporativa, 1937, marmo di Carrara, al Palazzo di Giustizia di Milano.*





■ *L'amante morta*, 1921, gesso policromo.

■ *Il poeta Cechov*, 1921-22



■ *Ofelia*, 1922, gesso.



impedisce ancora di agire, ma lascia libero il pensiero di abbandonarsi di nuovo a sogni e speranze. Un'ispirazione diversa anima la possente figura maschile in cammino (bronzo, 1936), "Ercole", che potrebbe fare pensare alla sovrana monumentalità di Auguste Rodin, e concluderemo con la silhouette in marmo nero bardiglio del 1941, monumento funebre a Irina Lukacevich, Tersicore caduta, in una posa sospesa fra cielo e terra, degna dei capolavori dell'Antichità. Tutte le faccette della scultura sono trattate da Arturo Martini con una perfezione raramente raggiunta, e sono ancora oggi di insegnamento insostituibile per chi ama questa tecnica. ■

ARTURO MARTINI.

Fondazione Stelline, Corso Magenta 61, con selezione di opere monumentali, Milano;

Museo della Permanente, Via Turati 34, Milano.

Fino al 4 febbraio 2007.

Orari: martedì-domenica 10-20, giovedì 10-22, chiuso lunedì.

Catalogo Skira

info tel.: 026551445/0245462411.

La struttura muraria, adiacente la statale 38, luogo di passaggio per e dalla Valtellina superiore, è ben visibile da lunga distanza per i suoi 47 metri di altezza. Il campanile culmina in una piramide ovale sulla cui sommità è collocata, fin dall'antichità, una grande sfera raffigurante il mondo con sopra una maestosa croce in ferro battuto, opera di artigiani del luogo. Il campanile, situato a fianco della chiesa, sede antica ed ampliata nel 1400, fu costruito a partire dal 1569 e fu terminato nel 1699. Si tratta di una struttura a base quadrangolare che fa sfoggio, sulla sommità, di quattro quadranti di orologio, che sono di proprietà del Comune, ed è completato con quattro aperture nelle quali sono state collocate le campane. Nel luglio del 2006 la croce, simbolo della cristianità, è stata tranciata nel suo sostegno da una tromba d'aria: rimasta penzolante, fu rimossa ad opera dei Vigili del Fuoco. Giovedì 26 ottobre dello stesso anno, dopo un attento lavoro di consolidamento della base, operata da artigiani delebiesi, la croce è stata ricollocata da Silvio Scaramella, Renato Barri e Giuseppe Peregalli al suo posto originario tornando ad ergersi imponente sulla sommità del campanile a protezione della comunità. L'opera artistica in ferro battuto, per volontà del prevosto don Amedeo Folladori, è stata oggetto di restauro ed è stata arricchita, agli estremi dei bracci, da fo-

gli di oro zecchino. Lo stesso lavoro è stato compiuto sulla sfera metallica sottostante e sulle quattro piccole croci poste alla base della cupola campanaria ad opera di Gianvittorio Pontiroli di Cislago (VA). La posa della croce è stata occasione anche per un restyling dei quadranti degli orologi, eseguito da Patrizio Fiorenti di Grosotto (SO), che sono ritornati al loro antico splendore.

“La ricollocazione della croce - riferisce il prevosto don Amedeo Folladori - vuol riportare l'attenzione alle radici cristiane della popolazione delebiese che affondano salde sin dalla prima oasi cristiana sorta nella pieve di Olonio, da dove nacque il primo centro di diffusione della Chiesa nella Bassa Valtellina”.

“Dalla Pieve di Olonio - scrive lo ►

Il campanile della chiesa parrocchiale di Delebio

Costruito nel 1500, si erge maestoso sull'intero paese.

di Paolo Pirruccio





storico don Domenico Songini, nel libro *'Delebio 800 anni di storia religiosa e civile'* (Polaris Sondrio 2005) - ***sorse l'Abbazia cluniacense di Vallate (1078), l'Abbazia di Santa Maria di Piona sul lago di Como e la piccola chiesa di San Fedelino sul Lago di Novate Mezzola. Delebio, feudo del Monastero cistercense dell'Acquafredda di Lenno, divenne un avamposto della evangelizzazione nei "colondelli" all'ombra del Monte Legnone. Per opera, quindi, dell'Abbazia di Lenno, sorta nel 1142 si diede vita a Delebio all'acquisto di beni che diedero l'opportunità di costruzione di una 'Grancia', un piccolo monastero nel quale nel 1329 risiedeva un religioso, padre Pietro, con mansioni di ministro, rettore e questuante della chiesa di S. Domenica. Il complesso monastico assunse tale importanza che nel 1405 ospitò il capitolo dei monaci dell'Acquafredda di Lenno***.

Nel 1429 alla comunità di Delebio, staccatasi dalla parrocchia di Cosio Valtellino, fu assegnato il primo cappellano, nella figura di don Luigi Turbino. Da quella data si sono succeduti alla guida pastorale della comunità delebiese, trentatré parroci, ultimo dei quali, dal 2003, è l'attuale prevosto don Amedeo Folladori. Successivamente la Chiesa di San Carpofofo ottenne dal Sommo Pontefice, Clemente XIV, con decreto del 17 luglio 1769, la elevatura a "Prepositura Collegiata Insigne" e il parroco fu nominato "Prevosto Vicario Foraneo" con ben nove prebende e canonicati. La chiesa di Delebio, costituita da una navata centrale con tre cappelle laterali, è arricchita da opere d'arte del '500, del '600 e del '700; tra di esse si ricordano il vasto parato di affreschi del presbiterio, opera del comasco Pietro Bianchi che dipinse, con enfasi barocca, episodi della vita di san Carpofofo, i Quattro Dottori della Chiesa, la Gloria dei Santi, la Gloria della Vergine ed il Giudizio Universale. Numerose altre opere di insigni maestri adornano la volta della chiesa e le cappelle laterali, le quali, in attesa di restauri, continueranno ad offrire ai fedeli ed ai visitatori una immagine di antico splendore, radicata di fede e trasmessa dalla popolazione delebiese. ■



Le brume della sera iniziavano ad avvolgere i colli boscosi oltre i quali Lucio, soldato romano, sapeva scorrere imponente il Danubio. Innanzi a lui, oltre la linea del Limes, delle torri di guardia scaglionate all'estremo limite dell'Impero, dense selve rendevano difficile scorgere cosa avvenisse. Lucio sapeva bene, troppo bene purtroppo, che i tempi erano cambiati. Quando il potere era nelle salde mani di Traiano e degli altri grandi e valorosi imperatori che avevano esteso i possedimenti romani sino ai limiti del mondo conosciuto, tutto era diverso: le libere tribù germaniche che vivevano oltre il Limes si mantenevano amichevoli, quasi sottomesse, sempre pronte a commerciare. Stare sul Limes, a quei tempi, era più una noia che un rischio... ma ora il lontano potere di Roma impallidiva, le guerre intestine imperversavano. E tutto ciò i Germani lo avevano ben compreso. Le scorrerie, le incursioni, i furti di bestiame infittivano. E non sempre vi erano i legio-

nari a rincorrere predoni e banditi. I legionari troppo spesso erano occupati a fare e disfare imperatori. Lucio conosceva bene tutto ciò ed i rumori che credeva di sentire oltre la linea del Limes lo turbavano: semplici commercianti che arrivavano in carovana o qualcosa di peggio? Non sarà un'altra banda che cercherà di passare? Lucio concluse che l'unica cosa da fare era sperare che il turno di guardia passasse presto. Le settimane che gli spettavano su quella torre sperduta erano agli sgoccioli e presto sarebbe tornato nelle retrovie, nel campo fortificato ove era ben più comodo vivere ed ove avrebbe potuto andare alle terme, mangiare non solo razioni di guerra, rivedere la sua compagna che l'attendeva nel villaggio sorto attorno al forte... pensieri che aiutavano ad ammazzare il tempo ma pure a farsi coraggio!

Di cosa si tratta? Dell'inizio di un romanzo storico? Abbiamo condensato gli ipotetici pensieri di un soldato ro-

mano che montava di guardia lungo il **Limes Retico**, nell'attuale Baviera, verso il 200 d.C. Un soldato immaginario ma pure reale, dato che furono certo centinaia i soldati di Roma, nelle lunghe ore di guardia, ad avere simili pensieri...

Ma cosa è il **Limes Retico**? Dopo aver conquistato le Gallie, il Norico e la Rezia ed aver portato i confini al Reno ed al Danubio, i Romani si accorsero di quanto fosse meglio conquistare pure la Germania. Quasi vi riuscirono. Se ci fosse stato un Giulio Cesare, uno di quegli uomini di ferro che - a quei tempi - non mancavano nell'Urbe, avrebbero avuto successo. Ma Roma incappò in Varo che si fece imbrogliare da Arminio e che portò ben 3 legioni, con reparti ausiliari annessi, a farsi massacrare nella Selva del Teutoburgo. Ed Augusto che iniziava ad invecchiare, dopo qualche spedizione di rappresaglia, lasciò perdere, riportando i confini al Reno ►

Ai confini dell'Impero

*Come scoprire che per conoscere
i Romani (antichi)
sia meglio andare in Germania,
piuttosto che a Roma!*

di Nemo ed Eliana Canetta



Se volete andare a conoscere il **Limes Retico**, ecco qualche consiglio. Da Monaco, capitale della Baviera, in autostrada ad Inglostadt, di qui due sono le possibilità: prendere ad E per Bad Gogging, località termale che risale ai Romani. Oltre che un ottimo punto d'appoggio per visitare la zona e sede di interessante museo è un luogo ove apprezzare gli "ozi termali" tanto cari ai Romani. Poco a N, in vista del Danubio, il **Castrum Abusina**, un campo legionario. Oltre il Danubio, che traversiamo su di un vecchio traghetto, il **Limes**, contrassegnato da un basso muro di pietra e dalla ricostruzione di una torre lignea. Consigliabile pure raggiungere la vicina città di Kelheim, antico borgo sito alla confluenza dell'Altmühl nel Danubio; offre un ricco museo, oltre alla possibilità di navigare sui due fiumi. Continuando da Inglostadt verso N eccoci invece a Kipfenberg ove nel castello vi è un museo da non mancare. Nella vicina Bohming un ristorante offre carni "alla romana", con gran utilizzo di miele e spezie. Di qui si può risalire l'opposta sponda boscosa per raggiungere il **Limes**, marcato dalle segnaletiche del percorso che lo segue e dalle tracce delle torri (una è pure ricostruita). Verso W il **Castrum** di Pfunz, parzialmente riedificato, ci offre la possibilità di meglio comprenderne la struttura difensiva. A SSW, a Moockenlohe, una **villa rustica** è stata perfettamente ricostruita, animali e macchine agricole comprese, un'occasione per conoscere la vita dei congedati trasformati in agricoltori.

L'offerta e l'organizzazione del turismo in Germania è eccellente; anche i prezzi sono, specie nelle località minori, decisamente inferiori a quanto ci si potrebbe aspettare. La rete stradale, anche locale, è in ottime condizioni e la professionalità degli operatori estrema. Cartine, guide, materiale illustrativo (parecchio pure in italiano) permettono ogni genere di escursione ed attività turistica.

ed al Danubio. Ma Reno e Danubio formavano un angolo tatticamente difficile da difendere. Ed allora le legioni decisero di "portare avanti" il confine, annettendo all'Impero le terre che oggi formano il Baden, il Wurtemberg e parte della Baviera settentrionale. Quelle terre furono organizzate e fecero parte dell'Impero per quasi due secoli. Ai confini, verso la Germania "libera", il **Limes**, una sorta di linea fortificata, in realtà cosa assai più complessa e che solo la mente militare dei romani poteva realizzare. Non si trattava di una semplice linea fortificata quanto piuttosto di una serie di torri di vedetta, collegate tra loro a vista, prima in legno, poi in muratura, legate da palizzate che, nel tratto retico, furono sostituite da muri. Ma questa linea, che correva tra selve e colli diritta per chilometri, aveva solo una funzione di controllo. Il bello veniva dietro, con un insieme di campi militari via via maggiori. Da questi campi uscivano le truppe, a piedi ed a cavallo, per opporsi alle irruzioni dei Germani. Se fossero stati quattro predoni in cerca di bottino bastavano le truppe a ridosso della linea delle torri. Se la minaccia si rivelava più seria, intervenivano le truppe più arretrate, a massa e con manovre avvolgenti. Non erano molti i predoni o gli incursori che se la cavavano, anche perchè i Romani non esitavano ad inseguirli oltre il **Limes**, nell'area ove l'influenza romana era massima ed ove si intessevano rapporti se non di dominio, di commercio e controllo. Poi vennero le guerre civili tra imperatori e pretendenti, le truppe furono utilizzate altrove ed il sistema non funzionò più. I confini furono arretrati, sino al V secolo, sul Reno e sul Danubio. Resta da aggiungere che il **Limes**, nel tratto oggi Bavarese, era pertinenza della Provincia di Rezia; ecco da dove deriva il termine di **Limes Retico**. Lassù i legionari difendevano, sinché il sistema resse, pure le nostre valli! Ma la politica del **Limes** non ebbe solo conseguenze militari. Anzi ancor oggi, sul piano culturale ed etnico, ne vediamo i frutti. Infatti la presenza romana non significava solamente migliaia di soldati che vivevano, combattevano, andavano alle terme (un romano antico non poteva sopportare

di vivere senza terme!). Molti soldati, terminata la ferma, sposate donne del luogo (che già vivevano come concubine fuori dai **Castrum**, il soldato non poteva sposarsi, le regolarizzazioni avvenivano solo al termine del servizio), mettevano su casa, divenendo agricoltori, commercianti, artigiani. Ed ecco, dietro il **Limes**, sorgere a decine le **villae rustiche**, centri di cultura romana in piena Germania ed organizzarsi commerci che profittavano della fitta rete di strade militari (altro pallino dei Romani) e dei bisogni delle truppe. Truppe che, allora come oggi, "consumavano", attivando traffici ed artigianato. Inoltre le tribù germaniche più vicine ai confini iniziarono a fornire soldati che, in buona parte, si romanizzarono, imparando il latino, scoprendo usi ed abitudini dell'Impero, intrattenendo rapporti di parentela con i colleghi italici, retici, illirici. Si formò una popolazione mista, con componenti germaniche mescolate a latine e celtiche. Ecco da dove derivano, secondo gli storici locali, i Bavaresi tanto diversi dai nordici prussiani e che non esitano ad affermare "... nelle nostre vene scorre sangue latino ... ecco perchè siamo tanto allegri e simili a voi italiani ... ecco perchè ci chiamano **terrone della Germania**!".

Se fossimo in Italia probabilmente tutto ciò resterebbe patrimonio di pochi "esperti", teorico, per nulla offerto al turismo. In Germania no. I tedeschi hanno un vero amore per tutto ciò che è storico e per i ricordi romani. Ed

Per maggiori informazioni:

Tourist Information Bad Gogging, 0800/46344464; tourismus@bad-goegging.de, www.bad-goegging.de

Zentrale Tourism Information Naturpark Altmuehltal (ad Eichstatt), 084 21/98760; info@naturpark-almuehltal.de; www.naturpark-almuehltal.de

Infopoint Limes (a Kipfenberg), 0 84 65/905707; bajuwarenmuseum@altmuehl-net.de; www.infopoint-limes.de

Verein Deutsche Limes-Strasse (ad Aalen), 07361/522358, limesstrasse@aalen.de; www.limesstrasse.de

La nostra visita in questa zona è stata splendidamente organizzata dall'amica Mariella Faraoni, che rappresenta in Italia queste zone turistiche; info@studiofaraoni.it (solo per operatori del settore).

offrono il tutto al visitatore, a costo di rischiare un po' un effetto da **parco di divertimenti**. Ma in realtà così si avvicina la gente alla cultura, alla storia, rendendola fruibile, non "solo per addetti ai lavori". E poi, pure se certi **soloni** della nostra cultura arricciano il naso di fronte a queste "sperimentazioni", come possiamo verificare come vivevano, vestivano, combattevano i romani, come si nutrivano e si divertivano, se non "sperimentando"? La cosa nel mondo germanico ed anglosassone è normale. Di recente i genieri

inglesi hanno provato a costruire un ponte, come fece Cesare. Conclusione: è vero, Cesare ebbe effettivamente la possibilità di varcare il Reno, in quel modo ed in quei tempi. I critici, quelli del "non ci credo", avevano torto. E' l'applicazione del metodo scientifico ad una scienza, la storia da noi restata un po' "parruccona" e poco appetibile a chi non è del mestiere. I tedeschi, in Baviera, hanno fatto tutto ciò, ricostruendo torri, tratti del **Limes**, parte dei **Castrum**. Hanno pure riedificato **ville rustiche**, identificato strade mili-

litari, provato come i romani vivevano, combattevano, se fosse vero che il "sistema" del **Limes** funzionasse. Accosto alcuni musei, più tradizio-

nali ma non senza ricostruzioni, come quella dell'interno di una delle torri di guardia, con letti, armature e quant'altro serviva alla vita quotidiana del soldato, salumi e formaggi compresi. Ma attenzione, non siamo in un fumetto. Tutto è realizzato in modo rigoroso, sulla base di studi del territorio, dei resti archeologici, dei testi. Il centurione che ci scorta vicino a Bad Gogging non è un figurante cinematografico ma il membro di un'associazione che veste una corazza rigorosamente ricostruita (peso compreso!).

Ed allora, per conoscere se non tutto, certo molto sulla vita dei romani e del loro (quasi) invincibile esercito, tutti in Germania, anzi in Baviera, a casa di quei Germani che si sentono un po' "terroni"! ■

■ Una torre di guardia del Limes, ricostruita nei pressi di Kipfenberg.
■ Museo di Kipfenberg, il modello di un castrum.



SONDRIO

Città Alpina 2007

“da un’idea agli obiettivi”



Sondrio, nell'accettare l'investitura a "Città alpina" per l'anno 2007, ha così preso l'impegno di raggiungere i cinque obiettivi che sottendono all'accettazione del riconoscimento.

Il primo obiettivo ha quale motivazione la "identità". Sondrio, cioè, si è assunta la responsabilità di mantenere l'eredità naturale e culturale acquisita, attivandosi nello stesso tempo ad operare perché si possa raggiungere anche uno sviluppo sostenibile dell'impareggiabile patrimonio costituito dalle Alpi.

Secondo obiettivo è la "partecipazione" di tutte le persone e le associazioni interessate a questa tematica che operano a Sondrio e che possono contribuire tramite proprie proposte alle finalità generali del progetto. Ad un ruolo particolare, poi, sono chiamati i bambini ed i giovani, che dovranno far presenti le esigenze di quanti saranno gli adulti di domani.

La "funzione" è il terzo obiettivo a cui dovrà attenersi Sondrio quale "Città alpina", ricercando inizialmente contatti con le regioni circostanti, per poi giungere fino a territori lontani dal

pianeta alpino, cercando di individuare anche possibilità di nuove sinergie fra mondo urbano e realtà rurale.

In questo senso si inserisce il quarto obiettivo, rappresentato dalla "visione" del futuro dei principi contenuti nella Convenzione delle Alpi, nata per consolidare ogni azione destinata a favorire lo sviluppo durevole dello spazio alpino. Si attueranno, perciò, iniziative negli ambiti d'intervento previsti dalla stessa Convenzione (per es. cultura, energia, traffico, tutela ambientale).

Da ultimo, ma non certo per importanza, l'obiettivo della "cooperazione", in base al quale la "Città dell'anno" sviluppa e intrattiene stretti contatti con le altre città della regione alpina, impegnandosi a dedicare, nell'immediato futuro, anche "un'attenzione particolare a città al di fuori del comprensorio alpino, soprattutto alle sue città gemellate".

Testo del discorso pronunciato a Chambéry in occasione della cerimonia di chiusura della "Città alpina dell'anno 2006) dall'assessore al turismo di Sondrio dr Diego Scari, che ha raccolto il testimone.



L'intuizione di dar vita alla "Città alpina dell'anno" emerse inizialmente nella città di Villach, in Austria. La motivazione di partenza era di sviluppare modelli sostenibili volti ad armonizzare l'ambiente naturale, le attività economiche e la vita urbana delle Alpi, da considerare non più, quindi, semplicemente come "catena montuosa", ma come straordinario strumento di comunicazione fra le popolazioni che sulle stesse vivono. Uno degli obiettivi principali consisteva, appunto, nel cercare di attuare concretamente il trattato internazionale della Convenzione delle Alpi e nel sensibilizzare i politici e i cittadini per lo sviluppo sostenibile del loro territorio.

Nel 1997 venne perciò costituita un'associazione che sviluppò il progetto "Città alpina dell'anno" e nello stesso anno assegnò il titolo per la prima volta, e per due anni di seguito, alla stessa città di Villach.

Da allora, ogni anno, una giuria internazionale composta da rappresentanti della "Comunità di lavoro Città alpine", della Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi CIPRA e di "Pro Vita Alpina", individua una "Città alpina dell'anno".

Il riconoscimento è stato attribuito, sino ad oggi, alle seguenti città alpine:

- 1997 - Villach (Austria);
- 1999 - Belluno (Italia);
- 2000 - Maribor (Slovenia);
- 2001 - Bad Reichenhall (Germania);
- 2002 - Gap (Francia);
- 2003 - Herisau (Svizzera);
- 2004 - Trento (Italia);
- 2005 - Sonthofen (Germania);
- 2006 - Chambéry (Francia);
- 2007 - Sondrio (Italia);
- 2008 - Briga (Svizzera).

Sondrio è la terza città italiana ad avere ottenuto l'ambito riconoscimento.



C'era un tempo lontano Triangia: casupole sparse e cadenti, in disarmo, poco più di trenta anime attorno alla pieve deserta, aggredita da rovi e invisibili trame d'argento nel sole, quattro archi cadenti di pietra, a guardia di poche assi sbilenche sospese nel vuoto.

C'era un tempo Triangia ... quando l'ava birbona rintuzzava l'uggia riottosa

dei bimbi, narrando di orridi orchi che ancora infestavano boschi e contrade, di fiere crudeli e selvagge che si addentravano fino ai margini estremi del borgo, sin quasi alle case, paventando l'abisso all'imbelle fanciullo, ricusando così un ameno capriccio, una voglia smaniosa o un ingenuo trastullo.

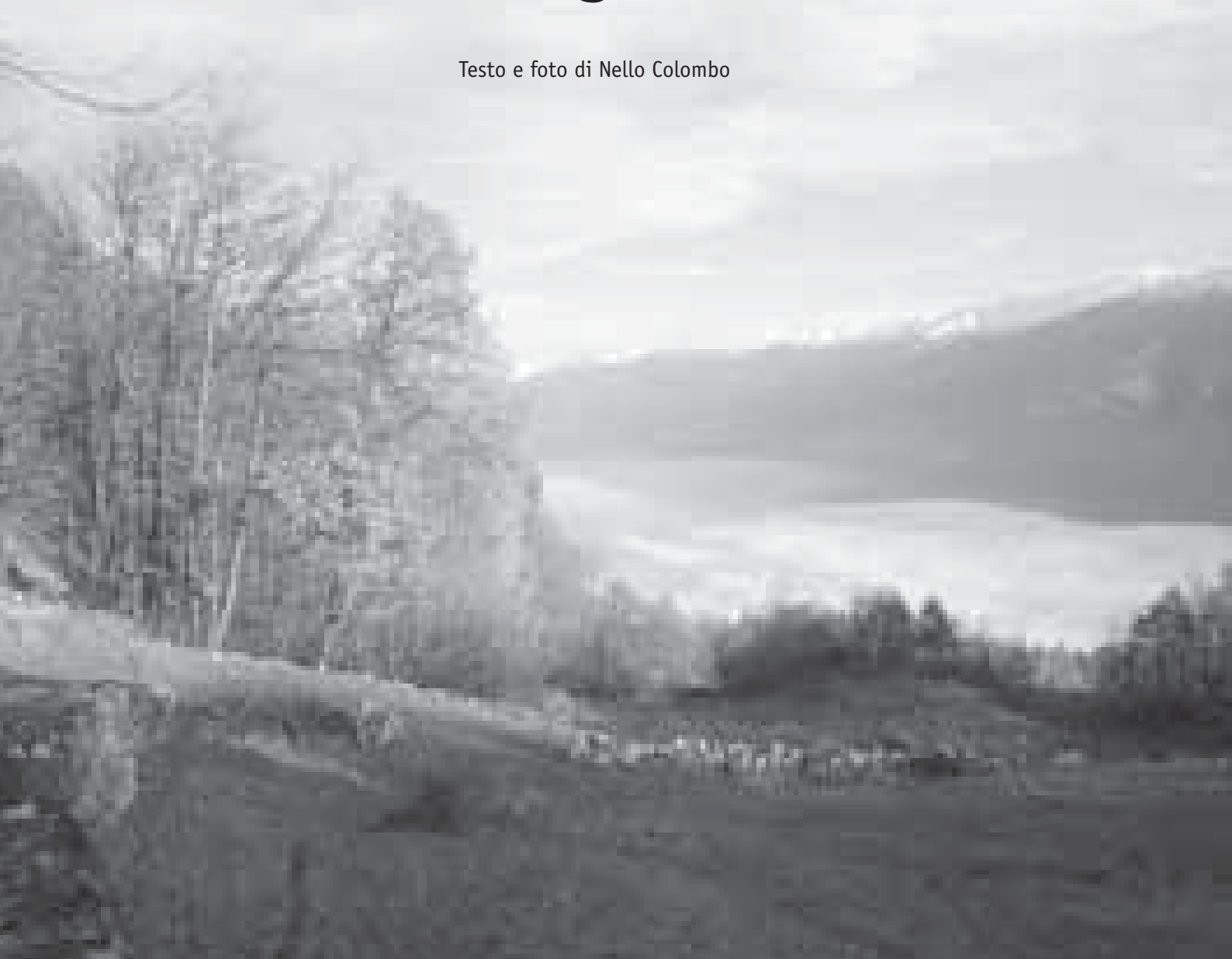
Figlio tiranno della paura: il ricatto!

C'era Triangia, lungo il pendio che menava alla cima tra querce robuste e

castagni fronzuti, tra cave spelonche, covo cupo di ombre malfide e sacrileghe mani, lassù dove, stagliate sull'azzurro cinereo che tende al languido argento, tra le estreme contrade, occhieggia Ligari col suo ottagono irregolare, l'oratorio deserto, la sacra nicchia del divo Battista, ostia sublime dei veli carnali di una danza lasciva. Del laghetto incorrotto di un tempo, bardato da pini ed abeti, specchio di brame di rane e

TRIANGIA: il sogno e la visione.

Testo e foto di Nello Colombo



tritoni, non resta che una sordida pozza salmastra.

E su tutto, il velo dell'incuria e dell'abbandono, fin sull'ultima rocca sbrecchiata che segna i confini del passo. Triangia, coi suoi alti vessilli crociati di ferro spuntati nel vento, le sue corti serate, le antiche vestigia dirute di forni e mulini. Triangia, che dorme tra i monti come un sogno incartapecorito, svanito ai primi lucori dell'alba nascente.

Ma ... Triangia c'è ancora! E quel che si alza dinanzi allo sguardo smarrito è soltanto una spessa cortina di nebbia che tesse l'inganno della mente distorta dal sonno, ferita da mille timori: paura forse che un giorno possa veramente cadere il velo dell'abbandono su questa contrada, come un amaro presentimento di morte. No, Triangia c'è ancora! E' ancora lassù, conca segreta di felci e licheni, di vergini sempreverdi e foglie caduche, di cervi e caprioli, di vecchi scolpiti dagli anni e cuccioli d'uomo che gridano a frotte allietando le piazze e le vie.

Vive Triangia, dirimpettaia del sole che dipinge di luce le cose, le case, e scalda il cuore di gente sincera e operosa. Al visitatore che per primo giunge al suo ampio terrazzo naturale potrebbe ancora accadere di rimanere stregato dalla vista mozzafiato che si gode dall'alto del vasto pianoro prativo rotto da valloncelli boschivi e rocce istoriate dal tempo che si protendono sulla valle aduana oltre le ultime propaggini che precipitano con una rapida vertigine sui vigneti della Sassella.

Dal fondo nebbioso che copre la vallata emerge appena, fiabesca, la punta del campanile di San Bernardo che si innalza solitario tra le morbide balze del dosso accidentato che porta alle antenne. Retiche e Orobie, la cuna che un tempo carezzò le sue messi copiose e i vigneti preziosi, s'innalzano fiere, baluardo solenne sulla valle soliva, ai suoi piedi, dove l'Adda sinuoso serpeggia lungo l'arco che unisce l'Aprica ed Ardenno. Bianche case di malta e di sasso, accrocchiate a fatica sul declivio

gibboso, protette dal Rolla, sciorinate al pallido sole d'autunno inoltrato, sembrano quasi dormire, avvolte in una magia silenziosa che arresta il respiro. Ed in alto tutti i colori della tavolozza, stemperati tra l'ocra selvaggia dei crinali e la ruggine antica di foglie marce di malinconia, tra il verde smeraldo del muschio increspato dagli aghi di pino ed il rosso tiziano venato di grigio di pioppi e castagni, tra il cupo turchese del lago dormiente ed il giallo radioso di tigli e betulle. I rami adunchi di orfane querce emergono solitari dallo specchio lacustre, misti a mille lutei pennacchi sbiaditi di tife nel vento.

Semplice e bella, Triangia, col suo vestito buono di bianco e d'azzurro, le trasparenze velate delle sue limpide fonti, lieve e aggraziata mentre danza leggiadra tra boschi e brughiera. E ancora vivrà seducente negli anni invecchiando serena accanto a chi crede che forse qui la meridiana della vita sia ferma da tempo, Eden perduto di una umanità ferita mai dimentica dei suoi figli più cari. ■



Nell'“Atlante dei luoghi leggendari” redatto da James Harper e Jennifer Westwood per l'Istituto Geografico De Agostini, nella sezione Inghilterra figura un riferimento inaspettato (almeno sotto il profilo dell'aggettivo “leggendari”).

“La cappella degli italiani”: un angolo d'Italia, o meglio, della intelligenza, intraprendenza e fantasia del nostro popolo, in una lontana isola a nord della Gran Bretagna, nel gruppo delle Orcadi. Si tratta di una chiesetta singolare e, come spesso accade, caratterizzata da una storia altrettanto interessante, anzi, interessantissima, che vide protagonisti i prigionieri di guerra italiani, primo fra tutti, Domenico Chiocchetti, trentino di Moena, classe 1910.

La sua è una delle tante vicende del “C'era una volta la prigionia”, che videro i soldati italiani manifestarsi intelligenti e operosi artigiani, artisti, inventori, e chi più ne ... immagina, più ne metta!

Infatti, se nei campi di concentramento britannici in India i nostri tessavano lane per farsi sciarpe, maglie, pullover e calze, nei lager tedeschi si costruivano ingegnosamente radio clandestine per tenersi aggiornati sugli esiti della guerra, e si tenevano poi corsi di



cultura, si organizzavano teatro, “giornali parlati” (vedi l'opera di Giovannino Guareschi & C.), lezioni a livello

universitario, mentre negli Stati Uniti d'America, dove le condizioni dei prigionieri erano certamente migliori (o meno peggiori!) che altrove, si pubblicavano riviste, giornali e giornalini, d'attualità e sportivi, e un personaggio fino ad allora sconosciuto scriveva il suo primo

straordinario romanzo (Giuseppe Berto: “Il cielo è rosso”).

Ma torniamo alla vicenda di Domenico

“La cappella degli italiani”

La chiesetta italiana delle Orcadi

di Giovanni Lugaresi



Chiocchetti, dunque. Incominciando dalle Orcadi, cioè dal gruppo di isole a Nord dell'estremità settentrionale della Scozia, dalla quale l'arcipelago è separato mediante il Pentland Firth, largo circa nove chilometri. Il gruppo comprende 67 isole e numerosi isolotti - ventinove di queste isole sono abitate. Nel sesto secolo vi fu introdotto il cristianesimo e dal nono al quindicesimo secolo l'arcipelago su soggetto alla sovranità della Norvegia. Nel 1468 le isole furono cedute "in pegno" a Giacomo III di Scozia e alla Scozia restarono definitivamente.

E qui sarebbe arrivato il nostro Chiocchetti trentino.

Pittore edile e decoratore, il nostro aveva regolarmente prestato il servizio militare di leva, ma alla fine del 1939 era stato richiamato alle armi e quindi, con il Quarto Reggimento artiglieria contraerea era stato spedito in Libia. A Bardia, in Cirenaica, nel 1940, gli inglesi fecero prigionieri 42mila italiani, che portarono in Egitto, vicino al Canale di Suez. E lì, ecco, nella sventura, un colpo di fortuna. Già, perché, richiesto ai prigionieri del campo chi fosse artista, Chiocchetti fece un passo avanti e si presentò per quel che era, appunto.

Gli fecero fare ingrandimenti di fotografie usando matite e colori, cartoline illustrate, e qualcuno dei suoi "guardiani" prese a benvolerlo, al punto che, quando si trattò di provvedere a certi trasferimenti in India, gli fu chiesto se la destinazione lo trovasse d'accordo o se invece preferisse l'Inghilterra. Lui scelse, ovviamente, la seconda destinazione, e fu fatto partire per le isole Orcadi, dove avvenne quello che gli stessi inglesi avrebbero successivamente chiamato "il miracolo del Campo 60".

E quale fu il suddetto miracolo? I ricordi del vecchio Chiocchetti sono molto chiari. I prigionieri italiani erano adibiti al lavoro per le "barriere Churchill", come veniva chiamata la costruzione di sbarramenti fra isola e isola per impedire l'ingresso ai sottomarini tedeschi. Erano in cinquecento, i prigionieri italiani, ma non tutti lavoravano a quegli sbarramenti. Una parte restava al campo, adibito ad altre incombenze. Chiocchetti faceva

i cartelli per le baracche, segnava numeri e provvedeva ad altri lavori di dipintura. Spesso si trovava a contatto col cappellano militare, il ligure don Gioachino Giacobazzi, e con lui ebbe modo di parlare della triste situazione delle baracche e della mancanza di ambienti di ritrovo e pure di una chiesetta, di una cappella.

Detto fatto, i due si rivolsero al comandante del campo, che di buon grado concesse due baracche: una da adibire a luogo di culto, l'altra per la scuola e il teatro.

Venne costituita una squadra di una ventina di uomini e con la cappella e la scuola furono realizzati anche vialetti, aiuole fiorite: insomma, un ambiente non grande, ma di certo accogliente.

In questo ambito, il "pezzo" più importante dovette risultare la chiesetta, se oggi gli abitanti della zona la tengono in così gran conto, da averne fatto un punto, un elemento di attrazione per i turisti e per loro stessi, dal momento che diversi matrimoni vengono celebrati proprio nella "chiesetta italiana".

La realizzazione della cappella fu un lavoro molto impegnativo. Fu costruita tutta in lamiera: una quindicina di metri di lunghezza, quattro di larghezza. I prigionieri intonacarono le lamiere: l'altare, la cancellata, la pila dell'acqua santa, furono modellati in cemento. Un fabbro, Palumbo, fece tra l'altro due candelabri in ferro, mentre altri quattro in ottone furono realizzati dall'elettricista Primavera. La volta dell'edificio fu ovviamente affrescata (cartone gessato) da Chiocchetti coi simboli degli evangelisti, cherubini, serafini, e poi lo Spirito Santo. Sulle vetrate delle finestre, lo stesso artista dipinse un San Francesco e una Santa Caterina da Siena molto apprezzati.

E alla fine, ecco la pala dell'altare, con una storia tutta particolare.

Infatti, partendo da Moena per la guerra, Chiocchetti aveva ricevuto dalla madre un santino con l'immagine della Madonna dell'Olio, opera dell'artista ottocentesco Nicolò Barabino. Quel ricordo sacro materno, Chiocchetti l'aveva sempre tenuto molto caro, e quando si dovette provvedere alla pala, lui copiò pari pari il dipinto, che d'accordo coi commilitoni chiamò

quindi "Madonna Regina Pacis".

Ci vollero due anni per portare a termine tutta l'opera. Chiocchetti realizzò anche una scultura raffigurante San Giorgio che uccide il drago: scheletro in ferro e opera in cemento.

Pennisi modellò la testa di un Cristo in argilla rossa che fu posta sopra l'architrave. Ma non era finita lì, per così dire.

Al "contrasto" fra l'abside e il resto della cappella si pose rimedio con una inferriata in ferro battuto realizzata dall'abile Palumbo.

Così, quando i prigionieri italiani se ne andarono, a guerra finita, restò quel "segno" significativo della loro presenza alle Orcadi.

Nel 1958, poi, per iniziativa del gesuita Whitaker, venne costituito un comitato con l'incarico di conservare la cappella. Fu interessata all'iniziativa addirittura la BBC, che l'anno successivo diramò un comunicato illustrante un programma di attività per la chiesetta, mettendosi in contatto con Chiocchetti, che nel 1960 tornò nell'isola per ritoccare le pitture della "Italian Chapel" eseguite tanto tempo prima.

L'artista trentino è poi tornato alle Orcadi nel 1964 con la moglie e nel 1970 con due dei suoi tre figli, e sempre con viva commozione nel rimirare quella chiesetta costruita con pochi mezzi, ma con tanto entusiasmo, non poca perizia e una grande fede.

Nel cinquantennale della fine della guerra, cioè nel 1995, ebbe una graditissima sorpresa. Arrivò nella sua casa di Moena il Segretario del Comitato per la Conservazione della Cappella Italiana, John Muil, a consegnargli un diploma di benemerenza, una dichiarazione di nomina a "presidente onorario del Comitato per la conservazione della Cappella Italiana".

Nel documento si legge che Domenico Chiocchetti "ha ideato, creato e restaurato con amore la Cappella al Campo 60 sull'Isola di Lambholm ed è ricordato con grande affetto dalla popolazione delle Isole Orcadi".

Per quel che riguarda l'artista trentino, la storia si è conclusa quindi in gloria, ed è finita, ma per quel che riguarda la chiesetta degli Italiani delle Orcadi, la storia continua. ■

Come nasce il genere "Reality": dalla "paleotelevisione" alla "neotelevisione"

di Gianluca Lucci

La televisione italiana di oggi è sempre più invasa dai **reality show**, ma in pochi sanno come nasce questo genere televisivo.

I programmi legati al concetto di tv-verità sono giunti in Italia dagli Stati Uniti, che costituiscono quindi un forte punto di riferimento. Alcune televisioni locali americane, infatti, non avendo i mezzi necessari per produrre programmi di **fiction**, hanno trovato, forse per caso o più probabilmente per scelta voluta, il filone del **reality show**: senza scenografie, senza attori, senza sceneggiature, ma con l'unico scopo di fare audience.

Dato il grande successo ottenuto da queste piccole televisioni, allora anche le grandi reti (CBS, ABC, NBC), fortemente interessate, hanno cominciato a produrre programmi di questo tipo. Ciò portò ad una grande trasformazione all'interno del panorama televisivo mondiale e le reazioni, quindi, non si sono fatte attendere. Ad esempio, nel nostro Paese, questo nuovo modo di fare televisione, con un prezzo di costo estremamente ridotto rispetto alle grandi produzioni, viene elogiato dai critici e al contempo criticato dai produttori: secondo molti i vantaggi economici hanno favorito anche lo sviluppo e il successo del genere **talk show**, che per questo può essere considerato come un sottogenere del **reality**.

Pertanto, i **reality show** (compresi i **talk show**), frutto della necessità economica e del caso, hanno dovuto trovare fin da subito il proprio pubblico, che, attraverso una serie di regole

da seguire, doveva essere in qualche modo accresciuto e reso il più possibile fedele.

Molto spesso **reality show** e **talk show** sono stati confusi l'uno con l'altro e per questo considerati come una cosa sola. In realtà, però, possiamo definire il **talk show** come un sottogenere della

tv-verità, in quanto al suo interno vi sono presenti alcuni caratteri specifici.

Con la tv-verità il mezzo televisivo si è trasformato da agenzia di pura informazione a strumento educativo e di intrattenimento: trasformazione questa coincisa con il passaggio dalla co-

siddetta "**paleotelevisione**" alla "**neotelevisione**". Si è giunti, pertanto, a una drammaturgia del reale e al contempo a una sua spettacolarizzazione, e ciò ha portato allo sviluppo di una nuova considerazione del ruolo dello spettatore: da attore passivo davanti allo schermo ad attore attivo all'interno dello schermo stesso. Piuttosto che sentirsi annunciare in maniera totalmente passiva le notizie o raccontare delle storie, l'obiettivo dello spettatore è quello di provare a essere partecipe, in una sorta di comunione emozionale con la scena rappresentata, fino al punto di credere di essere realmente presenti.

Questa trasformazione del ruolo dello spettatore ha portato ad una saturazione di programmi legati a questo modo di fare televisione all'interno del palinsesto italiano. Se da una parte gli

ascolti hanno premiato a lungo questo tipo di scelta, ora si è arrivati forse a un eccesso.

Non credo si debba essere contrari a priori al **reality show** come format perché i programmi di intrattenimento è giusto che ci siano: il rischio, però, è che diventi un modello da applicare a qualsiasi trasmissione e questo sì che porterebbe ad un appiattimento della programmazione.

Mancano oggi quelle trasmissioni educative che caratterizzavano una volta la concezione di "**servizio pubblico**": i programmi culturali sono sempre meno presenti e molto spesso collocati in orari particolari, o semplicemente poco reclamizzati.

Non si può certo parlare di televisione di qualità, sia per quanto riguarda la Rai sia per la Mediaset.

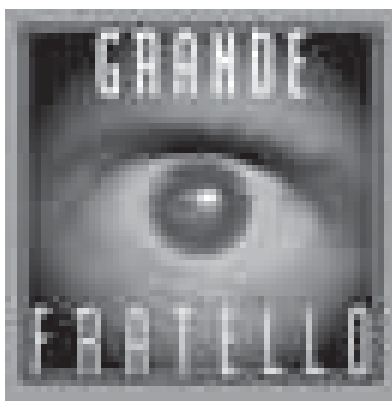
Siamo di fronte a un abbassamento del livello voluto dagli stessi autori che fanno televisione.

L'unica domanda che possiamo porci è se è davvero questa la tv che vogliono gli spettatori oppure no.

Una risposta è difficile darla, visto il successo che le trasmissioni di reality hanno, ma una cosa è certa: il pubblico di telespettatori, considerato attivo oggi, è in realtà ancora passivo, in quanto costretto a subire questo tipo di televisione, ormai dif-

fuso in ogni palinsesto di qualsiasi canale.

Probabilmente, se potessero scegliere, gli spettatori farebbero anche a meno di qualche reality in favore di programmi più interessanti e culturalmente più elevati: il problema è che ancora oggi siamo dominati da un mezzo potente, la televisione, e il format reality ne è un'amara dimostrazione. ■



"Anplagghed al cinema"

per fortuna ci sono Aldo, Giovanni e Giacomo

di Ivan Mambretti

Natale è una festa per tutti, ma gli appassionati di cinema soffrono un po'. Motivo: è l'ora della cassetta e l'esclusiva delle sale passa ai pupazzetti americani e ai comici nostrani. Sui film d'animazione, confezionati per la gioia dei piccini, stendiamo il velo. Ma i film comici, per la gioia di chi sono? Quelle bufale chiamate cine-panettoni e targate Boldi e De Sica, Neri Parenti o fratelli Vanzina che giungono ogni anno a deprimerci con inesorabile puntualità ci sgomentano per la capacità che hanno di schiodare

dalla poltrona di casa un sacco di gente. E se osi chiedere a uno di loro che gusto ci prova a vedere certi film, rischi una risposta: "Io vado al cinema per divertirmi". Come dire: non sono un intellettuale come te. Va da sé che sentirsi dare dell'intellettuale così, sui due piedi, non è il massimo. Tutti, intellettuali o no, hanno voglia di divertirsi, ma proprio qui sta il dramma: come si fa a divertirsi con un cinema così becero, vuoto, ripetitivo, attraversato da spirito di patata e ritmato da turpiloquio continuo. Turpiloquio che, chissà perché, fa ridere in quanto tale, risparmiando agli autori persino la fatica di inventarsi qualcosa. Sembrano film programmati

per alimentare nello spettatore indifeso (e un po' citrullo) un processo di ammirazione-identificazione con un mondo falso e patinato, popolato da figli di papà perennemente in vacanza e con l'unico intento di tallonare la sculettante gnocca di turno. Ma tant'è. Alla massa piacciono e i pochi, gli "intellettuali", devono subire. Non resta che rimpiangere i bistrattati commedianti

del passato tipo Franchi e Ingrassia che oggi, al confronto, ci appaiono decorose maschere di una genuina tradizione popolare. Pecchiamo di intransigenza?

Macchè. Qualche assoluzione la possiamo pur dare. Pollice su, ad esempio, per il lunare saltimbanco di stato Roberto Benigni. Benevola tolleranza per il mite Carlo Verdone. Tifo da stadio invece per i teneri e svagati Aldo, Giovanni e Giacomo, la cui comicità "non-sense" si sintonizza a tal punto col comune sentire da mutarsi in "sense". Aldo, astratto e distratto, paga per le sue origini terrone che i due compagni, milanesi doc, non cessano di rinfacciargli. Giovanni è tagliato per il ruolo di cinico sputa-sentenze. Giacomo è il solito pignolo, petulante e iracundo. Insieme costituiscono un caso unico di carriera tripla. Nascono nel cabaret (Zelig),

crescono in tv ("Mai dire gol"), esplodono sul grande schermo ("Tre uomini e una gamba", 1997). Il pubblico, che mal digerisce il traghettare dei suoi beniamini da una forma di spettacolo all'altra, per il trio fa eccezione riservandogli in qualsiasi modo consensi unanimi (chissà se è lo stesso pubblico che si sganascia anche per Boldi & co. senza accorgersi della differenza?).

Ed eccola di nuovo alla ribalta, la premiata ditta AG&G, artefice stavolta di un ardito progetto: la cinematizzazione del recente successo teatrale "Anplagghed", titolo anglo-maccheronico che più o meno significa "senza elettricità". Hanno cioè portato il teatro al cinema -o il cinema a teatro- con tutto il loro ricco repertorio di sparate surreali. Ribattezzato "Anplagghed al cinema", è un collage di sei "corti" sulla vita di periferia in una grande metropoli osservata da un team di scalcinati astronauti. Scenografia fantasy, mimica straordinaria, tempi comici perfetti, gags a getto continuo (come nell'esilarante sketch al museo d'arte contemporanea): tutto okay insomma, anche se l'accoglienza stavolta non è stata del tutto trionfale. Ma c'era da aspettarselo. La "contaminatio", come in questo caso fra cinema e teatro, è un difficile lavoro di sperimentazione non esente da sorprese. Quel che conta è che loro ci hanno creduto e l'hanno fortemente voluto, con coraggio e forse senza le paranoie del box-office. Quindi, onore al merito: Aldo, Giovanni e Giacomo sono comici ... seri. ■





Associazione Ippofila Provinciale di Sondrio

Quale futuro per l'equitazione in Valtellina?

La Associazione Ippofila Provinciale ha individuato come impegno prioritario quello della conservazione dei tracciati e delle piste, e dove possibile, la realizzazione di percorsi sostitutivi.

di Carlo Nobili



In questo numero della rivista si illustrano alcune problematiche che, a partire dagli ultimi anni, condizionano purtroppo pesantemente il turismo equestre nella nostra provincia. Proprio questa appassionante pratica sportiva ha come palestra l'ambiente naturale, ed il binomio cavallo cavaliere esprime il massimo livello di sintonia.

Le scuole di equitazione ed i centri ippici rappresentano il primo momento dell'esperienza equestre e sono il luogo ideale nel quale i neofiti (generalmente giovanissimi) hanno la possibilità di apprendere le regole e i modi per avvicinarsi al cavallo e gestirlo, nonché di acquisire correttamente le tecniche per montare.

Va considerato che per gli appassionati si presenta subito il desiderio di passare ai percorsi in campagna e nel territorio come naturale sviluppo delle

capacità tecniche acquisite e per trarre il massimo piacere, senza voler nulla togliere ad alcune specialità quali le competizioni di salto ostacoli ed il dressage.

Ed è proprio in questo contesto che nascono i problemi per i praticanti, anche per quelli di quella vecchia esperienza, i quali rappresentano una realtà consolidata ed in continuo aumento in tutta la provincia, che ha delle precise necessità.

A fronte delle aspettative di questa categoria di utenti si è invece registrato, specialmente negli ultimi anni, un aumento esponenziale di problemi per il turismo equestre a causa degli interventi effettuati sul territorio.

Ci si riferisce agli interventi che hanno interessato anche le zone esterne ai centri abitati e le aree di fondovalle, in particolare le aree golenali o comunque marginali, che da sempre hanno rappresentato le aree ideali per le gite



Patti 2006



a cavallo. Per fare qualche esempio basta pensare

all'estendersi delle asfaltature anche nelle strade campestri ed alle numerose opere di urbanizzazione sparse disordinatamente sul territorio, alla tipologia di certi interventi effettuati a seguito degli eventi alluvionali nonché alla realizzazione delle piste ci-

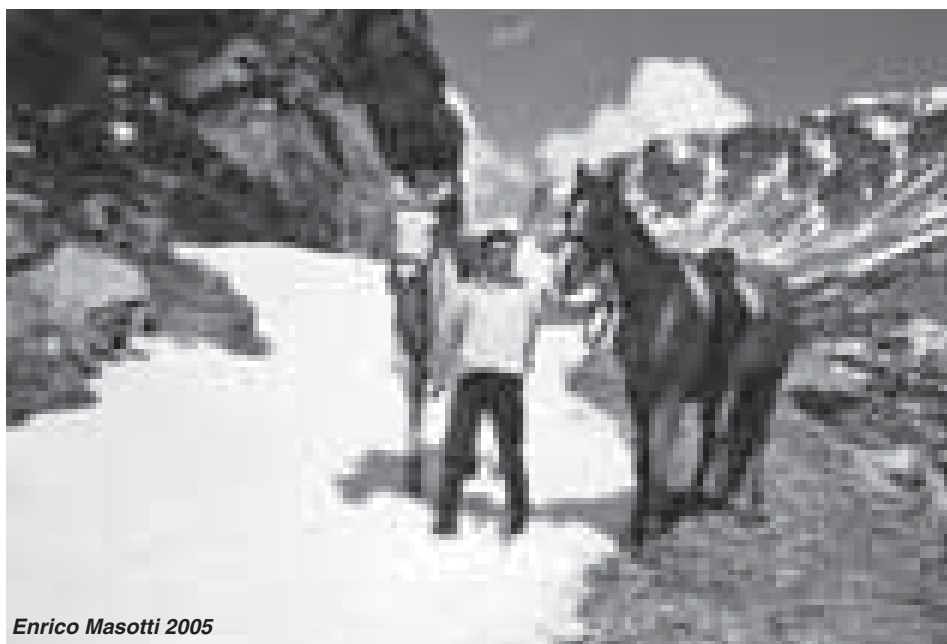
clabili, opere sicuramente meritorie, ma che hanno "sottratto" i tracciati in fregio al fiume Adda, sempre punto forte e fondamentale per le passeggiate a cavallo, senza offrire, per ora, alternative per l'utilizzo equestre.

Questo è lo scenario generale che riguarda il fondovalle in generale, dove in passato erano possibili gite a cavallo da Sondrio al Pian di Spagna piuttosto che verso Tirano, Grosio o Trivigno.

Fortunatamente meno pesanti risultano le situazioni sui percorsi di montagna, cioè sulla rimanente parte di territorio che caratterizza la nostra provincia.

Qui infatti i percorsi, costituiti dalle mulattiere e dai vecchi sentieri, ormai abbandonati, consentono ancora una discreta fruibilità. Questa situazione ha indotto il Consiglio Direttivo dell'Associazione Ippofila Provinciale ad individuare come impegno prioritario quello della conservazione dei tracciati e delle piste, e dove possibile, la realizzazione di percorsi sostitutivi.

Di questo, per ragioni di spazio, ci si ripromette di parlare in un prossimo numero. ■



Enrico Masotti 2005

RECENSIONI

Calendario 2007 Il cuore della montagna della Banca Popolare di Sondrio

Come ogni anno la Banca Popolare di Sondrio ha realizzato e diffuso un calendario legato al paesaggio montano della provincia di Sondrio. Il calendario 2007 merita però una particolare segnalazione per il testo introduttivo, dovuto a Luisa Bonesio, docente di Estetica e Geofilosofia presso l'Università di Pavia. L'autrice del testo succitato, intitolato significativamente "Il cuore della montagna", sottolinea innanzitutto la straordinaria e delicata complessità del territorio alpino, delle cosiddette



dette terre alte, e l'importanza della "millenaria cultura montana che ha interpretato la difficile sfida del vivere in un ambiente tanto magnifico quanto severo, elaborando soluzioni di equilibrio tra le proprie esigenze e il

mantenimento di quelle condizioni senza cui la vita stessa sarebbe diventata precaria, pericolosa o impossibile, mediante una cura assidua, paziente, tenace e normalmente lungimirante che le ha consentito stabilità e perdu-

ranza fino a poche generazioni fa". Sofferma poi la sua attenzione sugli alpeggi,

vero cuore della cultura alpina, in epoca recente in parte abbandonati, ma che devono essere salvaguardati come esempi di capillare umanizzazione dell'impervio ambiente alpino. A tale proposito l'autrice afferma: "Essi costituiscono probabilmente la più profonda e vera ricchezza della provincia, un patrimonio per il futuro che dovrebbe essere conservato e valorizzato mediante scelte strategiche analoghe a quelle messe in opera per il territorio vitato". L'impegnativo testo introduttivo è mirabilmente accompagnato e valorizzato dalle fotografie di Mauro Lanfranchi che ci offrono magnifici spaccati del nostro paesaggio alpino, abbinati mensilmente a brevi testi di Gigliola Magrini e a disegni di Paola Cusin.

In copertina c'è questa volta la Val di Mello con il Pizzo Torrone orientale fotografato dall'omonimo ghiacciaio.

ARCOBALENO d'Italia Organo ufficiale delle Pro Loco d'Italia

Rivista a diffusione nazionale

Il numero 9, anno terzo, di Arcobaleno d'Italia, rivista dell'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI), è di sicuro interesse. La Rivista si apre infatti con due Editoriali rispettivamente a firma Claudio Nardocci, Presidente nazionale UNPLI, e Mario Perrotti, con i quali si invitano i responsabili delle Pro Loco ad un sussulto di volontà, a rinnovato ottimismo e a un cambio di mentalità per essere all'altezza dei compiti assegnati alle associazioni di volontariato quali sono

le Pro Loco e a pensare al futuro del Servizio Civile, in cui l'UNPLI è da tempo impegnata, non solo come strumento assistenziale, ma anche come risposta strategica alle esigenze dei territori in cui operano le Pro Loco.

Nella rubrica "Servizi" viene in particolare analizzata l'originalità e la forza del sistema turistico delle Pro Loco, una realtà "tipicamente ita-



liana. Viene con l'occasione del Congresso Nazionale UNPLI analizzato il territorio del Veneto, con particolare riferimento alla provincia di Rovigo, una terra sospesa tra acqua e cielo, con paesaggi di incredibile bellezza


nel Delta del Po e nelle campagne del Polesine tra ville contadine, casoni alluvionati ed edifici industriali divenuti musei.



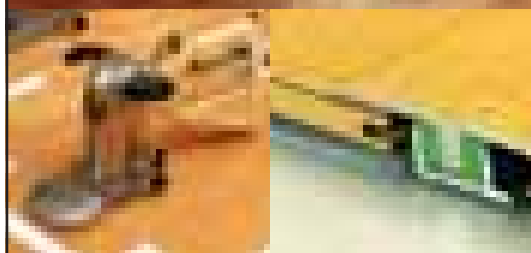
**Elaborazione
dati
contabili**
**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Concessionario
Bona 


**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94



MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



EDIL.BI

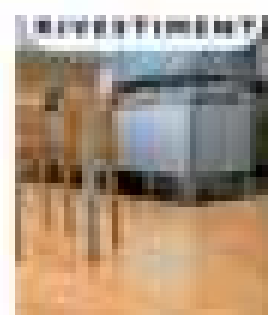
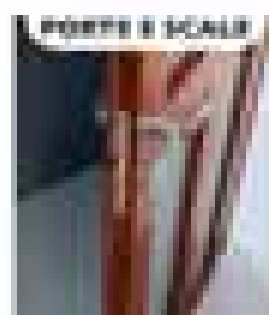
**VOGLIA DI RISTRUTTURARE,
MA NON SAI A CHE SANTO VOTARTI!**

Edil.bi realizza le tue idee con un risultato sicuro nel tempo. Ti offre soluzioni chiavi in mano, senza doverti preoccupare dei mille problemi legati alla ristrutturazione.



EDIL.BI ti guida aldilà delle tue aspettative

Rappresentanza: Edil.bi snc Via S. Giovanni, 40 - 20133 Milano (Italy) Tel. 02 43 101 200 - Email: Milano@edil.bi.com - Edil.bi@edil.bi.com Tel. 02 43 101 211





Prima di decidere scopri i vantaggi di Arca.

Leader nelle adesioni collettive ai Fondi Pensione Aperti*

Vantaggi per l'azienda.

Soluzione semplice e collaudata: con Arca puoi disporre di un pacchetto "chiavi in mano", già testato dalle numerose aziende aderenti.

Assistenza: Arca e le banche collocatrici ti assistono in tutte le fasi di pre e post adesione.

Indipendenza: l'autonomia a livello societario garantisce l'assenza di conflitti d'interesse e la tutela dell'aderente.

*Fonte: IAMA - dati al 30 settembre 2006 per numero di adesioni collettive.

Vantaggi per il lavoratore dipendente.

Affidabilità: tra i primi ad aver lanciato un Fondo Pensione Aperto in Italia, Arca mette a disposizione di tutti i lavoratori dipendenti una consolidata esperienza nella Previdenza Complementare.

Ampia scelta: Arca propone cinque linee di investimento tra cui scegliere in funzione delle specifiche esigenze di ogni lavoratore dipendente. Tra queste, la linea Garanzia assicura la restituzione del capitale.

Risparmio fiscale: minore tassazione sul Tfr e deducibilità dei contributi versati dall'azienda e dal lavoratore dipendente.

Monitoraggio costante della posizione: Arca permette di conoscere in ogni momento la posizione previdenziale di ogni lavoratore dipendente direttamente on-line.

Contatta la Banca Popolare di Sondrio, il tuo riferimento sui Fondi Pensione Arca.



**Banca Popolare
di Sondrio**